

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :
Sostititore Fr. 15.—
Estero Fr. 12.—
Svizzera Fr. 7.—
Pubblicato : cts. 35 al mm.

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 35
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Miltfärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

Disastrosi i primi bilanci dello seismo in Sicilia

Le vittime delle ripetute scosse di terremoto valutate fra 300 e 500 — Le zone più colpite sono fra le più povere della regione e molti dei loro abitanti sono emigrati in Svizzera.

Si accavallano le opprimenti notizie provenienti dalla sfortunata Sicilia colpita dall'immare calabrità. La zona interessata più direttamente al recente terremoto, che ha costato una sequenza straordinaria di scosse telluriche, delle quali, alcune hanno avuto la forza 9 della scala Mercalli, è — al momento in cui scriviamo — quando di attiva operosità di tutti gli apparati messi in moto, per portare aiuto e sollievo alle disperate genti del luogo.

Alcuni centri, come Gibellina, Montevago, Poggioreale e Salaparuta sono veri e propri ammassi di rottami, di detriti ed ammassi di ciò che prima costituiva il loro insieme. Non ci sono più strade, nè impianti.

All'inizio della settimana, dopo le due più terribili giornate in cui si sono frequentemente ripetute le scosse di terremoto, è stato veramente difficile poter organizzare anche i più elementari aiuti indispensabili del fatto che i collegamenti telefonici e le strade di comunicazione erano andati completamente distrutti.

I primi soccorsi hanno potuto arrivare in luogo solo per mezzo di elicotteri che, peraltro, sono stati resi difficoltosi per il perdurante maltempo di quei giorni.

In tutto il Paese è un susseguirsi di trizittive a favore delle zone più maritoriate. Ma poco varrà la generosa gara iniziata fra enti, organismi nazionali ed internazionali, associazioni e singoli cittadini, a portare quello che ormai è impossibile abbia a tornare in quei luoghi.

Il numero più probabile delle vittime vien fatto ascendere fra le tre e le cinque centinaia. Una vera ebbene di esseri umani. Difficilmente però se ne conoscerà la precisa entità prima di dieci-quindici giorni. Il presidente della Repubblica, on. Saragat, nella mattinata di martedì si è trasferito sui luoghi del disastro per portare di persona, l'espressione di cordoglio dell'Italia intera.

Intanto continuano a pervenire aiuti in merci e denaro alla Croce Rossa internazionale, alla Regione, alle prefetture di Palermo, Trapani, Agrigento da devolversi a soccorso delle atterrite e provate popolazioni della zona colpita che è compresa in un grande raggio del sud-ovest dell'Isola, nel triangolo Palermo-Trapani-Agrigento.

La più gran parte delle persone rimaste uccise sono anziani e bambini. Infatti la popolazione attiva di quei centri è in buona parte all'estero a lavorare. Molissimi cittadini di Montevago, Partana, Saccà, Salemi, Poggioreale, S. Ninfà, sono anche fra quelli emigrati con noi in Svizzera.

Si ha notizia che molti di questi sono partiti o si apprestano a ritornare ai loro paesi d'origine per rendere conto di persona di quanto, e se, è rimasto qualcosa o qualcuno dei loro familiari e del loro averi.

E' tale lo sconquasso avvenuto che le località più colpite non si rimetteranno mai più. In alcune di esse le abitazioni, le stalle e gli scarichi opifici sono crollati nella misura del 90%.

Ancora irrisolto il grave problema dell'assistenza sanitaria ai familiari di lavoratori emigrati in Svizzera e dei frontalieri — Secondo il Ministro della Sanità, Mariotti, nel 1968 l'assistenza malattia sarà garantita a tutti i cittadini italiani — Per risolvere la questione è però doveroso continuare le pressioni verso gli responsabili.

Chi e che cosa si oppone alla soluzione?

E' trascorso anche il 1967 e, contrariamente alle più caute previsioni, il grosso problema dell'assistenza sanitaria interese di circa 250 mila famigliari di emigrati in terra elvetica non ha trovato soluzione.

Al momento in cui scriviamo non ci è dato conoscere il giudizio della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, la quale aveva in programma una riunione per il 10-12 gennaio; rinvio nel corso della quale avrebbe preso in esame il progetto di legge unificato elaborato dal Comitato ristretto da essa all'uopo istituito.

Pare poi che detto progetto, perché possa diventare esecutivo, non debba necessariamente passare per i due rami del Par-

lamento, se il Governo darà il relativo benestare.

Oggi come oggi si peccerebbe però d'ottimismo se si pensasse di giungere strettamente al fatto citato ferma stante una piattaforma di norme che, entrate in vigore, siano in grado di rendere giustizia all'emigrato. Troppi sono stati fino ad ora gli ostacoli innalzati lungo il cammino della questione, pertanto giustificato è lo scetticismo. Si sono accampate scuse finanziarie in onta all'irrisorietà della somma occorrente e, qui e là, è parso anche di percepire intralci d'ordine politico, come se la cosa si potesse ridurre a remora partitica.

Ora si stia senz'altro esagerando, si adotta la tattica dei « tempi lunghi » nella speranza, forse, che paesi la legislatura. Sono quindi più che legittime le dure, verbose reazioni che salgono dal mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera. Di che puòलग्नarsi infatti la classe dirigente italiana?

Quando si pensa che uno dei progetti di legge presentati in proposito — quello dei demoiri, stiamo Valsecchi (molto vicino, si dice, a monsignor Del Piero, responsabile del sindacato - Sociali ticinesi, il cui sindacato maneggia parte dei milioni di franchi derivanti dalla convenzione I.N.A.M. — sindacati svizzeri) — quando si pensa, dicevano, che quel progetto prevedeva l'inizio della copertura finanziaria da parte dello Stato già a partire dall'agosto 1967, si comprende allora anche il malcontento che serpeggia tra l'emigra-

zione. Si dirà che Valsecchi postulava una copertura parziale degli oneri; certo, nessuno lo nega, e la cosa starebbe assai se il resto (l'abbiamo detto più volte) dovesse andare a carico dell'assicurato. Fissando quella data di parlamentare democratica no riconoscere però che era urgente correre ai ripari. Invece niente, le cose non sono mutate.

Ora, poi, non trovano più giustificazione nemmeno le altre argomentazioni avanzate a suo tempo dai Ministri in causa dalla faccenda; questo perché per trattare con la Svizzera della questione tempo ve n'è stato a lassa. Se le cose non sono ancora mature su tale piano è allora ormai doveroso arrivare all'assunzione in proprio delle responsabilità. Ogni giorno che passa per i diretti interessati, per gli emigrati con la famiglia in Italia, nel migliore dei casi significa emorragia finanziaria, quando altri drammi non creano. E' quindi con fermezza che ribadiamo che il Governo italiano deve giungere alla unilaterale presa di posizione, in attesa di definire con la Conferenza Elvetica i tempi, i modi e la quota di compartecipazione.

E' anche a grandi passi che si avvicina il termine della legislatura e per effetto di questo fatto è evidente che gli emigrati temano di veder nuovamente procrastinare la soluzione del problema che sta loro a cuore. Come l'Italia entrerà infatti in chi-

● Continua in 2a pagina

Il nostro giornale

Come era stato precedentemente annunciato, da questo numero EMIGRAZIONE ITALIANA inizia ad uscire in edizione quindicinale, tolto che per i cosiddetti « mesi morti » (quattro) lungo il corso dei quali noi tutti ci spostiamo per i periodi di ferie o in causa della ricorrenza di particolari festività. Alla decisione si è arrivati dopo responsabile ponderazione a cui tutta l'associazione ha partecipato, e vari sono stati i tempi che l'hanno vista maturare.

Erano anni che da più parti si sentiva porre l'accento sulla necessità di giungere alla trasformazione, ma fu in occasione del XXII Congresso che il problema divenne di interesse generale. La totalità dei delegati con forza richieste che anche in questo settore doveva esserci un'adeguamento organizzativo, e demandò lo studio della questione agli organismi centrali della Federazione per le implicite difficoltà.

E' risaputo che la nostra associazione, per il carattere che la distingue — è indipendente, formata e diretta da emigrati —, si trova a dover disputare continuamente con i problemi finanziari non avvenendo altri cespiti d'entrata al di fuori di quanto le fornisce l'emigrazione stessa. Le domande erano: si può pretendere che gli associati diano finanziariamente in più? e come risolvere i problemi reddituali che sarebbero sorti aumentando le edizioni? In questi mesi lufficio di Segreteria, il Comitato esecutivo e la Giunta federale hanno vagliato ogni cosa, ed ora l'iniziativa è entrata nella fase di attuazione. La considerazione che fece rompere gli indugi ha tenuto conto dell'ampiezza raggiunta dal movimento e degli obblighi che lo investono, condizioni queste che rendevano improduttiva la periodicità mensile. Infatti, l'evoluzione imposta dall'emigrazione alla associazione più non permetteva una troppo saltuaria espressione delle sue opinioni, quindi era doveroso adeguarsi alle nuove esigenze.

La trasformazione giunge dopo vent'anni di vita della nostra testata e dopo un quarto di secolo di caparbio impegno nell'associazione in favore dell'emigrazione italiana in Svizzera. Senza temere di parer retorici, è ben da riconoscere che lungo l'arco di questi lu-

● Continua in 2a pagina

Leggete nell'interno

| | |
|--|--------|
| ● Per l'assistenza sanitaria | pag. 2 |
| ● In materia di assicurazione AVS | » 3 |
| ● Un popolo affamato spera nella rivoluzione | » 4 |
| ● La torbida faccenda del luglio '64 | » 5 |
| ● Notiziario dalle Colonie | » 6-7 |
| ● Un documento che ci sprona all'azione | » 8 |
| ● Lo sport | » 9 |
| ● Nota | » 10 |

Chi e che cosa si oppone alla soluzione ?

● Continuazione dalla 1.a pag.

ma elettorale più non vi sarà tempo di dedicare attenzioni allo argomento di cui parliamo, ed anche quando ogni compito inerente al rinnovo politico parlamentare sarà concluso, molto passerà prima che si torni a considerare la petizione delle 71 mila firme che consegnammo già nel 1966 al Presidente della Camera dei Deputati, on. Buccarelli Ducci.

Durante questo perlo non vi saranno ragioni d'indole morale che tengano: i sacrifici dell'emigrazione, le tasse indietre che pagata, le tasse indietre che pagano le famiglie di chi non ha potuto portarle con se sul luogo d'emigrazione più nulla conterranno, se non come argomenti da tacere per molti.

Ma, è risaputo, la politica non è cosa candida. A tutta la questione si aggiunge ora un solo fatto nuovo: le recenti dichiarazioni del Ministro della Sanità,

on. Martotti. In una intervista al Ministro ha chiaramente affermato che *nel corso del 1968 si darà a tutti l'assistenza sanitaria*. Vorremmo credere che le sue parole non siano già dichiarazioni elettorali, visto che si è esplicitamente rifatto al piano quinquennale di sviluppo economico e a disposizioni legislative votate dalle Camere nel 1967. Resta però da stabilire come il Ministro della Sanità e il Governo a nome del quale è pensabile abbia parlato, ci considerano: se cittadini italiani a tutti gli effetti o che d'altro.

Questa la situazione del momento. Non è lecito pertanto adagiarsi ed aspettare gli eventi, ma sono da combinarsi i passi verso gli organismi e le persone responsabili sia come associazioni, che come singoli cittadini, se vorremo che il caso venga evaso secondo giustizia.

ATUEL RICCARDI

Il nostro giornale

● Continuazione dalla 1.a pag.

stri grandi sono stati risultati raceolti. Essi poi assumono vieppiù valore se non si perdono di vista i sacrifici che son costati: siamo tutti operai ed è vincendo la fatica che ci elargisce la fabbrica o il cantiere, che abbiamo saputo costruire quella che ormai passa come la più forte associazione di emigrati dell'intera Europa. Ma non sono gli elogi che ci interessano; i lavoratori italiani sono ancora costretti ad emigrare, troppo vivi e spesso drammatici sono tuttora i problemi che gli riguardano sul posto d'emigrazione e di conseguenza molteplici sono le responsabilità alle quali, per dovere morale e statutario, la Federazione delle Colonie Libere Italiane deve far fronte. Oggi, all'inizio di un nuovo anno, come forse non mai, si è consapevolezza della moltitudine e complessità dei compiti ed è nel loro ambito che la nuova iniziativa è da inquadrare. Senzaaltro la tempestività nel trattare ogni argomento gioverà alla sua soluzione, come le pronte risposte saranno passibili di scoraggiare chi briga per la divisione del corpo emigrato. Più copiosa risulterà poi la mole di indirizzi assistenziali e culturali che la F.C.I.L. affiancandosi alle iniziative delle singole Colonie, attraverso EMIGRAZIONE ITALIANA potrà mettere a disposizione. E' quindi interesse di tutti noi fare in modo che EMIGRAZIONE ITALIANA, migliorando nel contenuto e nella veste tipografica, diventi sempre più il giornale di tutti i connazionali che in Svizzera lavorano. La cosa sarà però possibile se alla maggior frchezza che indubbiamente il nostro foglio acquisterà, farà riscontro l'impegno di ogni iscritto per una costante, massiccia sua diffusione. Più uniti di sempre diamoci dunque le man d'attorno, dimostriamo tutta la nostra maturità, intensifichiamo le collaborazioni redazionali, impediamo insomma che l'impresa fallisca. Questo in nome della solidarietà operaia che già tante e feligide pagine ha scritto nel libro della storia.

I motivi della nostra espansione

Diciannove nuove associazioni aderiscono alla Federazione CLI nel 1967 — Le discriminazioni si traducono in una più forte volontà dell'emigrazione non accenna ad accorciarsi — I responsabili della politica emigratoria temporeggiano sempre ed ancora

Non meraviglierà troppo il fatto che anche nel decorso anno la nostra associazione abbia fatto un ulteriore balzo in avanti nella struttura organizzativa.

La lotta che essa porta avanti nell'interesse dell'emigrazione italiana in Svizzera trova sempre più larghi strati di sostenitori.

Fioriscono così le nuove CLI in centri dove fino a ieri l'emigrazione non era organizzata. Matura in altre associazioni, già esistenti, il convincimento che solo unendo, si alla nostra Federazione sarà più facile portare avanti con successo le rivendicazioni più sentite dalle masse emigrate.

A poco valgono le discriminazioni — malcelate, quanto vengonose per chi le pone in atto — cui spesso le Colonie Libere vanno soggette. Gli emigrati rispon-

ni umane e giuste. Le nostre autorità, cui spettano questi compiti, troppo spesso li hanno ignorati e trascurati.

Non diciamo questo per prevenzione.

Basta guardarsi intorno per vedere l'entità e la gravità dei nostri problemi ancora insoluti.

Non è certamente quello dell'assistenza sanitaria per i nostri, famigliari in Italia il solo che abbia un aspetto sociale ragguardevole. Semmai, a questo proposito, ci sarebbe da rilevare che, nonostante la sua soluzione fosse già accennata e prevista nella « Convenzione sociale » (italo - svizzera, sottoscritta dalle due parti nel lontano 1962, a tanti anni di distanza il Governo italiano non ha ancora voluto o saputo evadere la tenace opera di richiamo che, giustamente, da un biennio, la nostra Federazione sta portando avanti nei confronti delle autorità responsabili, le quali, seppur adesso danno qualche segno di interessamento, (forse perché tira aria di elezioni politiche), non sembra proprio lo facciano con la dovuta determinazione e volontà.

C'è una lunga lista in sospeso: il trasferimento dei contributi verso l'Italia, per l'invalidità e vecchiaia; i diritti democratici sul luogo d'emigrazione; l'istruzione professionale; le scuole pubbliche per figli d'emigrati; alloggi convenienti; il controllo sanitario al rientro definitivo in patria; il trasporto delle selme di connazionali che decadono in territorio elvetico per malattia o infortunio; ... e questi sono solo alcuni, non certamente tutti, punti rivendicativi che abbiamo noi emigrati in Svizzera e che la nostra Federazione sottopone costantemente alle competenti autorità, indicandone le possibili ed auspicabili soluzioni.

E' da questa gamma di problemi che l'emigrato trae la convinzione della necessità dell'unione, del bisogno di organizzarsi per battersi con più probabilità di riuscire a far sì che le responsabilità della politica emigratoria si impegnino a dar loro soluzioni accettabili.

Per tutto questo, dicevamo, nessuno può soverchiamente sorprendersi dell'ingrandirsi continua della Federazione delle Colonie Libere Italiane. La coscienza sociale degli emigrati si va sempre più risvegliando, e pone le premesse per un futuro ancor più impegnativo, passibile di dare buoni frutti per il programma generale.

Il nuovo anno porterà ancora nuove ammissioni alla nostra grande famiglia. Gli emigrati risponderanno ancora positivamente alle nostre sollecitazioni alla collaborazione nella comune lotta per un più giusto domani. I nuovi associati troveranno la via per un impegno serio ed emancipatore, volto a dare una risposta alle loro aspirazioni. Un altro contingente di emigrati in Svizzera avrà modo di constatare, in prima persona, che — lontano da ogni paternalismo ipocrita, indipendentemente da istituti ed enti che vedono nell'emigrazione un campo da coltivare per il mantenimento dei loro poco edificativi fini di parte — c'è la nostra Federazione: autentica espressione democratica e libera di lavoratori, costretti all'espatrio.

ATRI.

Queste le località sedi di nuove associazioni federate: Aarburg - Offtingen C.L.I.; Albstätten C.L.I.; Bex C.L.I.; Derendingen C.L.I.; Ebiikon C.L.I.; Hasle - Ruegsau C.L.I.; Heiden C.L.I.; Kreuzlingen C.L.I.; Martigny C.L.I.; Moudon C.L.I.; Neutausen C.L.I.; Nussbaumen C.L.I.; Regensdorf C.L.I.; Romanshorn C.L.I.; Sunhr C.L.I.; Wald C.L.I.; Landau C.L.I. Vevey Circolo Italiano; Yverdon, Circolo Italiano.

Per l'assistenza sanitaria Delegazioni di emigrati al Consolato generale di Zurigo

La polizia Svizzera sul posto

Quella che esponiamo è una dimostrazione palese di quanto si vada estendendo il malumore fra gli emigrati in Svizzera a proposito delle lungaggini frapposte dagli ambienti governativi sullo insoluto problema dell'assistenza sanitaria ai nostri famigliari in Italia.

In una riunione congiunta delle associazioni facenti parte dei Comitati Regionali del Basso zurighese e della Svizzera orientale, tenutasi a Winterthur domenica 7 gennaio u.s., fra gli altri problemi discussi figurava, una volta di più, quello sopra citato.

I rappresentanti delle associazioni presenti alla riunione vennero immediatamente — considerato il ritardo da parte governativa di risolvere la questione unilateralmente, in attesa di raggiungere un accordo, per un contributo, con il Governo federale — di inviare una grossa rappresentanza delle diverse associazioni dal Consolato generale di Zurigo perché questi si facesse tramite, verso le autorità governative italiane, delle loro ansie in merito.

La data venne decisa sedutastante: 18 gennaio. CIOE' IL GIORNO DOPO!

Al presidente della C.L.I. di Winterthur venne demandato l'incarico, poi assolto, di avvisare il Consolato generale di Zurigo di quanto convenuto e precisargli il motivo per cui una delegazione voleva conferire con lui, quale più alta autorità rappresentativa e tuttora dell'emigrazione in ben cinque Cantoni svizzeri.

Fu così che il lunedì seguente verso le ore 18-18.30 si ritrovò no presso il Consolato Generale di Zurigo 60-70 emigrati; lavoratori che, val la pena di sottolinearlo, avevano magari perso una o due ore di lavoro pur di venire in luogo. Infatti ce n'erano da Andelfingen, Embrach, Arbon, St. Margrethen Stein am Rhein, Winterthur, e altre località. Ma li aspettava una non gradita sorpresa.

Il perimetro della sede consolare era presidiato dalla polizia elvetica, la quale era presente con almeno due dozzine di agenti in divisa (nelle vie adiacenti il corpo di fabbricato) ed in borghese (all'interno del Consolato italiano che gode dell'extraterritorialità).

Si è giunti all'assurdo di dover spiegare i motivi della presenza della delegazione al capogruppo di questi poliziotti per ottenere il permesso di entrare nella sede consolare italiana.

Chi possa avere chiamato la polizia, prospettando l'eventualità di tumulti o disordini, deve avere ben scarso rispetto dei cittadini italiani.

Del caso ne ha parlato la stampa italiana ed è stata anche fatta una interrogazione alla Camera dei Deputati per chiedere le origini dell'intervento della polizia in una questione di stretta natura.

ra di normali rapporti che devono intercorrere fra emigrati e le loro autorità rappresentative e tutorie.

Ci limitiamo qui a completare la cronaca dell'avvenimento: In un primo momento il Console generale, dott. Marchinelli, voleva ammettere alla sua presenza soltanto 4 o 5 persone. Ma quasi al completo, dietro le insistenze dei lavoratori.

Erano presenti all'incontro anche il Console aggiunto, dott. Balanzino, ed il Vice-console, dott. Scarpa. In un sereno e civile colloquio fra le parti interlocutrici veniva concordato che il Consolato generale avrebbe sollecitamente trasmesso ai suoi diretti superiori ed alle competenti autorità governative il seguente testo:

Le 22 Colonie Libere ed Associazioni rappresentate nei Comitati Regionali del Basso zurighese e della Svizzera orientale,

riunite in Assemblea straordinaria il giorno 7 gennaio 1968, a Winterthur, preso conoscenza degli ultimi sviluppi riguardanti il problema dell'assistenza medico-farmacoutica-ospedaliera per i famigliari rimasti in patria,

esaminati i nuovi fatti succedutisi dopo l'invio di una delegazione da parte del Governo italiano al Governo svizzero, ed il risultato ottenuto da questa delegazione venute a conoscenza del nuovo progetto di legge unitario proposto dal Comitato Ristretto (119) della Commissione Lavoro ed Esteri della Camera dei Deputati,

tenuto conto dell'importanza ed urgenza che assume questo problema, considerando che la mancata soluzione di esso creerebbe nella emigrazione un vivo malcontento, nonché un gravoso onere finanziario, in contrasto con il principio stabilito dalla Costituzione italiana sulla parità dei diritti tra tutti i cittadini italiani, dopo un vasto ed ampio dibattito,

esprimendo il desiderio di tutta l'emigrazione, chiedono alla S.V. di adoperarsi affinché vengano superati gli ostacoli che ancora si oppongono alla soluzione di questo annoso problema.

Copia del documento è stata inoltre spedita a:

Presidente della Repubblica, on. G. Saragat, Sottosegretario al Lavoro, on. R. Di Nardo, Sen. G. Gronchi, Sen. C. Levi, On. Liuzzero, Pigni, Cengarle, Ferri, Zanbelli.

C'è ora da attendersi che l'esempio di Zurigo venga ripetuto anche presso sedi consolari italiane in Svizzera a dimostrazione dell'insufficiente degli emigrati per la mancata soluzione del problema.

B. B.

NOTA REDAZIONALE

Si avvisano gli amici collaboratori di E. I. che il termine utile per l'invio di materiale per il prossimo numero è entro IL 26 GENNAIO

La posizione dei lavoratori italiani in Svizzera in materia di Assicurazione vecchiaia e superstiti

Tra un anno e mezzo decade la possibilità di trasferire i contributi — Ha realizzato, la Convenzione, la parità di trattamento? — I gravi limiti della "indennità forfettaria" — Apriamo la discussione su questo importante problema.

Il 31 agosto 1969, e cioè tra poco più di un anno e mezzo, decade il periodo transitorio previsto dall'art. 23, par. 5 della Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale della durata di anni cinque a decorrere dalla data di entrata in vigore della Convenzione stessa (1. settembre 1964) durante il quale

« i cittadini italiani hanno la facoltà, in deroga all'art. 7, di chiedere, al verificarsi dell'evento assicurato in caso di vecchiaia secondo la legislazione italiana, il trasferimento alle assicurazioni italiane dei contributi versati da loro stessi e dai loro datori di lavoro alla assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera, a condizione tuttavia che essi abbiano lasciato la Svizzera per stabilirsi in Italia o in un terzo paese prima della fine dell'anno in cui detto evento si sia verificato ».

Allo scadere di questa data i lavoratori italiani in Svizzera rimangono, per quanto concerne la materia della assicurazione vecchiaia e superstiti, soggetti alla legislazione elvetica circa l'utilizzazione dei periodi contributivi effettuati durante il soggiorno di lavoro in Svizzera e le prestazioni cui questi danno diritto.

INDENNITA' FORFETTARIA E RENDITA PARZIALE

Il tipo delle prestazioni alle quali i lavoratori avranno diritto allo scadere dell'evento assicurato secondo la legislazione svizzera varia a seconda dell'anno stesso in cui questi raggiungeranno l'età pensionabile nonché dalla durata del periodo contributivo effettuato in Svizzera.

Le prestazioni potranno essere di due tipi:

1) **liquidazione di una indennità forfettaria**, qualora in base ai contributi versati in Svizzera il lavoratore che ha lasciato questo paese non ha raggiunto il diritto a percepire una rendita parziale superiore ai 3/20 di una rendita completa.

2) **corresponsione di una rendita parziale** calcolata sull'ammontare dei contributi versati in Svizzera, qualora il valore di questi supera i 3/20 di una rendita ordinaria completa.

Indennità forfettaria: saranno liquidati sotto questa forma i lavoratori che raggiungeranno l'età pensionabile secondo la legislazione svizzera e che hanno lasciato il paese entro il 1970, la cui durata del periodo contributivo AVS non abbia superato i 2 anni. Dal 1971 al 1973 la liquidazione in forma di indennità forfettaria avrà luogo anche per coloro i quali hanno un periodo contributivo AVS di 3 anni e così via, progressivamente, fino all'anno 1988 nel quale, per ottenere una rendita parziale superiore ai 3/20 di una rendita completa occorrerà avere versato almeno 6 anni di contributi AVS.

La progressiva dilatazione della durata dei periodi contributivi che saranno liquidati forfettariamente, tenuto conto dell'età media dei lavoratori italiani in Svizzera, impedirà a questi di poter usufruire di una rendita globale nella quale anche questi periodi, liquidati forfettariamente, possano essere soggetti alle periodiche rivalutazioni.

La possibilità di chiedere, alle assicurazioni italiane, la trasformazione dell'indennità forfettaria in una rendita vitalizia equivalente non consente di poter ottenere la necessaria rivalutazione. Rimane, in-

fine, da valutare il modo in cui sarà calcolato l'ammontare dell'indennità forfettaria dovuta.

Rendita parziale: con il trascorrere degli anni occorrerà un periodo contributivo AVS (per raggiungere il diritto alla corresponsione di una rendita ordinaria parziale) sempre maggiore. Questo periodo, che dovrà essere almeno di 3 anni per coloro i quali raggiungono l'età pensionabile secondo la legislazione svizzera entro il 1970, salirà a 4 anni entro l'anno 1973 e così via fino al 1988, nel quale saranno necessari almeno 6 anni completi di contribuzione AVS.

Se si considerano due fattori ugualmente importanti: a) l'età media giovane dei lavoratori italiani in Svizzera e b) l'alto grado di rotazione degli stessi (non più del 10-15% supera una durata di permanenza oltre i 6 anni, esclusi gli stagionali), si può affermare che la maggior parte dei lavoratori non matureranno il diritto ad una rendita parziale, ma saranno liquidati in forma di indennità forfettaria, con l'inconveniente che abbiamo veduto.

La parità di trattamento
Quando venne firmata la Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale venne messo in evidenza la raggiunta parità di trattamento in materia tra lavoratori italiani e nazionali.

In effetti, tale parità di trattamento è effettiva, o quasi, nel settore delle malattie professionali, delle prestazioni di invalidità, per gli assegni familiari nell'agricoltura e, oggi, anche nei assegni familiari cantonali per i dipendenti dell'industria e del commercio.

E' effettiva, invece, per il settore dell'assicurazione vecchiaia e superstiti? Il concetto ispiratore che anima il settore della previdenza sociale svizzera è basato sulle cosiddette «tre colonne», ed ha come presupposto il rifiuto di creare un sistema di sicurezza sociale diretto e controllato dallo Stato che possa garantire da solo la copertura assicurativa in caso di vecchiaia.

Pertanto lo strumento nazionale pubblico, l'AVS, assume una funzione integrativa rispetto ad altre forme di previdenza che coesisto-

no accanto ad essa ed hanno appunto lo scopo di mantenere in vita un sistema differenziato di previdenza sociale atto a coprire globalmente le esigenze assicurative. Nella legislazione, e nella prassi, elvetica, la previdenza sociale per la vecchiaia si basa dunque sopra:

- a) **la previdenza individuale**, lasciata alla responsabilità del singolo, da attuare mediante la stipulazione di contratti privati di assicurazione sulla vita, con l'incremento del risparmio individuale o mediante altre forme. Questa forma è facilitata dal sistema di alti salari perseguito nella Confederazione;
- b) **la previdenza aziendale**, regolamentata sul piano aziendale l'istituzione di casse di vecchiaia interne o di assicurazioni collettive, alla quale contribuiscono i lavoratori e i datori di lavoro;
- c) **la previdenza nazionale**, istituita nel 1948 mediante l'AVS, la quale ha funzioni integrative rispetto alle altre due forme e, in ogni caso, la funzione di garantirle ad ogni cittadino un minimo di prestazioni assicurative.

Perché la parità di trattamento, teorica e nei fatti, possa essere effettiva tra lavoratori italiani e nazionali nel settore dell'assicurazione di vecchiaia occorre che questa sia tale in tutte e tre le forme attraverso cui questa si attua.

Previdenza sociale: questa forma incide direttamente sulle disponibilità finanziarie del lavoratore. E' possibile quando il lavoratore gode di alti salari. Non è più possibile quando, come è il caso di molti lavoratori italiani occupati nei settori meno retribuiti, il salario deve servire per sostenere anche le famiglie rimaste in patria mediante le rimesse.

Previdenza aziendale: esclusa quella parte di lavoratori italiani i quali hanno fissato in Svizzera definitivamente la loro dimora (e sono pochi), di questa forma di previdenza non beneficia, in pratica, nessuno. Infatti, nella quasi totalità dei casi, al lavoratore italiano che scioglie il rapporto di lavoro con la ditta e rientra in patria vengono restituiti solamente i contributi da lui versati (spesso senza gli interessi) ma non quelli versati dal datore di lavoro.

Previdenza nazionale, o AVS: teoricamente realizza la parità di trattamento ed ha il grande merito, attraverso la Convenzione, di concedere anche le rendite straordinarie. Ma la parità di trattamento viene incrinata, come abbiamo visto in precedenza, quando al posto di una rendita parziale viene liquidata al lavoratore una indennità forfettaria.

Legislazioni ed età pensionabile
Il problema più grosso nasce dal fatto che la legislazione svizzera prevede l'inizio della corresponsione delle rendite a partire dai 65mo anno di età per gli uomini e dai 62mo per le donne, mentre la legislazione italiana prevede l'inizio delle prestazioni a partire rispetti-

vamente dai 60mo e dai 55mo anno di età.

La differenza, già sensibile per gli uomini, diventa notevole per le donne. A ciò va aggiunto ancora l'introduzione della pensione di anzianità in Italia per i lavoratori dell'industria, del commercio e della edilizia, al beneficio della quale sono ammessi, indipendentemente dall'età, tutti coloro i quali hanno raggiunto un periodo contributivo pari a 1820 contributi settimanali (circa 35 anni).

Il principio della «totalizzazione», dalla cui applicazione viene aperta la possibilità di totalizzare i periodi contributivi effettuati nei due paesi al fine della apertura delle prestazioni secondo la legislazione italiana, così come previsto dalla Convenzione non risolve il problema. Infatti, le prestazioni aperte sulle base della «totalizzazione» dei periodi contributivi si basano esclusivamente, circa il loro ammontare, sul valore dei contributi versati presso le assicurazioni italiane.

Il trasferimento dei contributi AVS
Il trasferimento dei contributi AVS alle assicurazioni italiane, come previsto dall'art. 23, par. 5, della Convenzione del 1962, è possibile per coloro che raggiungono l'età di 60 anni se uomo e 55 anni se donna entro l'anno 1969 e potrebbe, qualora questa clausola fosse resa permanente, risolvere molti dei problemi che implicitamente emergono dalla esposizione che abbiamo fatto della posizione assicurativa dei lavoratori italiani in Svizzera. Peraltro, in alcuni ambienti, è stato fatto notare che non sempre il trasferimento dei contributi può tornare a favore del lavoratore.

Una valutazione precisa degli effetti del trasferimento dei contributi potrà venire pertanto solitamente da una approfondita inchiesta, che abbia come base l'acceleramento dei contributi versati sia in Italia che in Svizzera, lo stato di salute dell'interessato in rapporto al luogo del suo domicilio al momento del verificarsi dell'evento assicurato secondo la legislazione italiana e la valutazione delle eventuali rendite cui egli avrebbe diritto senza trasferimento, con trasferimento in Italia, e in Svizzera, o in rapporto alla concessione della indennità forfettaria.

D'altro canto, qualora la possibi-

lità del trasferimento dei contributi AVS all'INPS fosse sempre possibile, potrebbe verificarsi il caso della permanenza in Svizzera di quanti godono di rendite straordinarie (che non sarebbero più versate qualora l'interessato lasciasse la Svizzera) e la migrazione massiccia dei cosiddetti capitali «attivi» a causa del rientro in Italia, favorita dalla più favorevole legislazione in materia, dei lavoratori che non hanno limiti di permanenza derivanti dal godimento di rendite straordinarie.

La soluzione radicale di questi problemi potrebbe essere data dalla istituzione di un **trattamento di pensione « autonomo »** che possa consentire al lavoratore la possibilità di usufruire dell'applicazione della legislazione più favorevole circa i limiti di età pensionabile, e con il riconoscimento del diritto a precepire una rendita globale mediante la cumulazione dei periodi contributivi e dell'ammontare dei contributi stessi versati nei due paesi.

Una soluzione di questo tipo, regolamentata mediante opportuno accordo a modifica e integrazione della Convenzione del 1962, potrebbe consentire di risolvere molti problemi e di salvaguardare, nello stesso tempo, gli interessi legittimi dell'AVS svizzera, senza che debbano essere rimessi in discussione i diritti dei lavoratori italiani relativi alle rendite di invalidità ed alle prestazioni integrative di carattere straordinario.

Necessità di aprire la discussione
E' certo che, entro il 31 agosto 1969, una nuova regolamentazione deve essere varata, nell'ambito della Convenzione.

Da quanto abbiamo esposto fino ad ora ci pare che sia possibile aprire una discussione che investa tutto il problema, l'importanza del quale è dimostrata dalle sollecitazioni che giungono da parte dall'emigrazione stessa.

Le note che abbiamo esposto non sono che un punto di partenza. Tocca ora a tutti gli interessati sviluppare il discorso, ed è a loro che giriamo l'invito ad intervenire nella discussione affinché l'anno 1968 veda la definitiva stesura di una regolamentazione che accoglia le giuste esigenze dei lavoratori italiani in Svizzera.

GIULIANO PICCIATI

Banca Popolare Pesarese

Soc. Coop. a R.L. - Anno di fondazione 1875

61100 PESARO - (Italia)

MEZZI AMMINISTRATI Lit. 12.000.000.000

La Banca provvede alle operazioni di rimesse in valuta da parte degli emigrati italiani tramite il SERVIZIO RIMESSE EMIGRATI

Bolivia

Una popolo affamato Spera nella rivoluzione

In Svizzera, si sa, prima o poi capiano tutti i personaggi più o meno importanti o celebri che calano questo nostro mondo. Nel giorno scorsi ha fatto qui la sua comparsa il generale Barrientos, il quale non si è peritato d'indire conferenze stampa e concedere interviste. In quel di Zurigo ha quindi distribuito a piene mani notizie sul suo Paese e, guarda caso, nei ritratti che egli ha tracciato non v'era neo che disturbasse. A sentir lui non c'è paese più indigente della Bolivia, non vi è Nazione in cui la democrazia sia più rispettata. Purtroppo si è poco propensi a credergli, siccome buona parte dell'opinione pubblica è d'altro avviso, come testimonia l'articolo che riprendiamo dal giornale di un partito che in Italia è al governo.

★

Una serie di avvenimenti, tra la primavera e l'autunno — in pratica dall'arresto dello scrittore francese Debray all'assassinio di Che Guevara e alla condanna dello stesso Debray — hanno portato sotto gli occhi della distratta opinione pubblica il dramma dell'intera America Latina e della Bolivia in particolare. Di un continente e di una nazione, cioè, che appaiono tuttora tagliati fuori dallo sviluppo economico e sociale del mondo occidentale, un continente e una nazione dove — come ha recentemente detto lo stesso Debray — il Medioevo è ancora drammaticamente presente in tutti gli aspetti della vita umana.

Tra i Paesi che compongono quel vasto mondo in fermento che è l'America Latina dei nostri giorni, la Bolivia è senz'altro uno dei più poveri, con un'economia sottosviluppata fondata principalmente sull'agricoltura e sulla produzione da minatori con salari di fame e sfruttato poi dai grandi monopoli statunitensi che in pratica controllano e condizionano l'intera attività di questo settore. Il reddito medio pro-capite della popolazione boliviana è di appena 115 mila lire, il consumo alimentare pro-capite è di 1810 calorie al giorno (il minimo indispensabile stabilito dalla FAO è di 2475), gli analfabeti rappresentano circa il 70 per cento della popolazione, la mortalità infantile

è del 90 per mille (in Italia 35,6) e la durata della vita media è di 49 anni: sono cifre scheleriche che forniscono un eloquente panorama della situazione sociale della Bolivia.

Contro tutto ciò, e contro la dittatura militare istaurata dal generale Barrientos, ha avuto inizio nel marzo scorso la lotta del popolo boliviano, la cui dura battaglia — alimentata dapprima dalla presenza di Che Guevara — è tuttora che conclusa, anche se per il momento il generale Barrientos e l'esercito che lo sostiene (con l'aiuto più o meno palese di «con-siglieri» e capitoli americani) sembrano aver vinto il primo «round». La guerriglia in Bolivia non è certo finita con l'assassinio di «Che» o con la condanna di Debray: anzi da questi episodi il popolo boliviano, i combattenti della libertà trarranno nuova forza per riorganizzare e continuare, forse con altre forme, la lotta alla dittatura.

E' una lotta che dura, praticamente da decenni in quanto, esclusa qualche breve parentesi di vita democratica, la Bolivia è stata sempre scossa da ripetuti colpi di Stato (dal 1825, data di nascita della Bolivia moderna a oggi si sono avute ben 20 Costituzioni) e anche gli ultimi anni, quelli del dopoguerra per intenderci, hanno visto un susseguirsi di tentativi involutivi e reazionari che si sono, alla fine, concretizzati con l'affermazione della dittatura militare di Barrientos.

Un'apertura democratica, una speranza per migliori condizioni di vita per i contadini e i minatori, una prospettiva di sviluppo sociale ed economico si profilò nel 1962 quando Paz Estenssoro — vittorioso nelle elezioni del maggio '61, poi praticamente annullate dal colpo di Stato militare organizzato dal presidente uscente Urtrogotitia riuscì finalmente (grazie anche all'insurrezione popolare che, armi alla mano, aveva spezzato la resistenza dell'esercito oligarchico) ad assumere la carica. Estenssoro si presentava al Paese con un programma moderato, era suo obiettivo portare a termine la rivoluzione democratico-borghese e non escludere la possibilità di un accordo con l'imperialismo, senza tuttavia eliminarne la presenza dal paese.

In sostanza Estenssoro da un lato rassicurava la destra che la rivoluzione non si sarebbe spinta oltre certi limiti e dall'altro frenava, con moderate riforme, i fermenti rivoluzionari, che covavano in seno al movimento operaio, dei minatori soprattutto, combattiva avanzatamente della rivoluzione boliviana.

Il tentativo di Estenssoro tuttavia non giunse a buon fine in quanto il presidente boliviano si trovò impossibilitato — anche durante gli anni di Kennedy — a svolgere una politica economica un po' più indipendente da quella americana. Qualsiasi tentativo di cambiamento di strutture, di attenuazione delle prerogative americane, era sufficiente a mettere in allarme la destra imperialistica statunitense e ciò condizionò in maniera drammatica la presidenza di Estenssoro il quale finì per attuare una politica sostanzialmente conservatrice che nell'autunno del '64 avrebbe provocato la sua deposizione da parte di una giunta militare di destra. Dirà poi Estenssoro — quasi per scusarsi degli errori, diretta conseguenza della sua incapacità di svolgere una politica di-

versa e indipendente e di «legarsi» con le masse popolari — che «eravamo troppo preoccupati dalla stabilizzazione economica e non abbiamo calcolato l'effetto politico di una avvicinamento agli USA».

Deposto Estenssoro, la giunta militare di Barrientos (che dal luglio '66 diverrà il dittatore unico, grazie alle softe elezioni addomestiche) e Ovando ha attuato la «restaurazione» degli antichi privilegi che il precedente governo aveva tentato di infrangere. Barrientos attaccò in pieno il settore più importante delle nazionalizzazioni, quello dell'industria mineraria e del petrolio, in conseguenza dell'appoggio che gli aveva fornito la missione militare americana per la conquista del potere. Esautorò i sindacati, ridusse a zero la presenza dei partiti politici, instaurò una rigida dittatura militare, gettando il paese — già per proprio conto depresso e sottosviluppato — in una situazione di paralisi pressochè completa.

«Le nostre terre non ci appartengono — denunciava al mondo un manifesto dell'esercito di liberazione nazionale pubblicato nell'aprile scorso —, le nostre ricchezze naturali sono servite e servono ad arricchire gli stranieri e a lasciarci soltanto vuoti, galleggianti e profondi caverne nei nostri polmoni. I nostri figli non hanno scuole, non ci sono ospedali, le nostre condizioni di vita sono miserabili, ritagliati di uomini, donne e bambini muoiono d'inedia ogni anno. La nazione in cui vive e lavora il contadino è spaventosa. In altre parole, viviamo come schiavi, i nostri diritti e le nostre conquiste sono negati e calpestati con la forza».

Contro tutto ciò si battono i patrioti boliviani, che dal 23 marzo scorso hanno iniziato la dura lotta di liberazione condotta dai partiti della sinistra operaia e appoggiata più o meno caldamente, da tutti i raggruppamenti democratici posti praticamente al bando nel paese. La temporanea sconfitta del movimento insurrezionale — che Sergio De Santis (nel volumetto dedicato da Feltrinelli alla Bolivia, da cui si è aperta una collana di documentazioni sull'America Latina) imputa tra l'altro all'ambiguo atteggiamento dello schieramento borghese e al tiepido appoggio dei contadini del sud-est, nonché alle difficoltà obiettive in cui i guerrieri sono costretti a operare — non rallenterà comunque la battaglia del popolo boliviano per la restaurazione della democrazia e della libertà, apertamente colpite dalla dittatura militare di tipo fascista boliviana.

CARLO SCARINGI

NEW YORK

ANNONU la "Carta di Algeri"

Settantasette Paesi in via di sviluppo hanno presentato alle Nazioni Unite un programma su vasta scala inteso a sanare la frattura esistente tra i Paesi ricchi e quelli poveri nel mondo.

Si tratta del piano noto come «Carta di Algeri», elaborato durante la conferenza tenuta lo scorso mese ad Algeri da Paesi in via di sviluppo raccolti in seno al «Gruppo dei 77».

Il documento dell'assemblea dei sindacati USA per la pace nel Sud-est asiatico

PROTESTIAMO CONTRO QUESTA GUERRA!

Pubblichiamo ampi stralci della dichiarazione approvata all'unanimità da 523 dirigenti sindacali americani, appartenenti a cinquanta organizzazioni, al termine dell'assemblea sindacale per la pace nel Vietnam, svoltasi a Chicago l'11-12 novembre scorso.

Oi siamo riuniti in un momento molto critico della storia del nostro paese e del mondo. Una guerra non dichiarata in un posto sperduto del Sud Est asiatico minaccia di esplodere in un conflitto atomico mondiale. La fiducia del mondo nella credibilità e nella buona fede del nostro governo viene deteriorata dalla politica di questo governo, politica che accompagna ogni dichiarazione desiderio di pace con una massiccia escalation militare.

Malgrado il sostegno inrollabile della politica governativa nel Vietnam da parte delle forze ufficiali del movimento sindacale, la nostra assemblea ha dimostrato che esiste, a tutti i livelli dei nostri sindacati, la stessa inquietudine, la stessa frustrazione e la stessa opposizione che caratterizzano il popolo americano nel suo insieme.

Noi sindacalisti sentiamo il dovere di protestare contro questa guerra. I morti e feriti americani superano ormai il numero di 100.000; le spese belliche del nostro paese — e le tasse — aumentano; i nostri gruppi monopolitici stanno raccogliendo profitti enormi, inconcepibili; i nostri programmi tesi ad eliminare la povertà di massa e ad assicurare una effettiva uguaglianza sono stati crudelmente smantellati; i nostri aumenti salariali sono resi inutili dall'aumento del costo della vita.

Rimanere silenziosi in un simile momento costituirebbe un tradimento delle più belle tradizioni di indipendenza, di rettitudine, di guida morale che sono il patrimonio del movimento sindacale americano.

Protestando contro la politica vietnamita del governo noi agghiniamo le nostre voci a quelle di milioni di altri americani, tra cui uomini di Stato, scienziati, sacerdoti, studenti e uomini d'affari.

Noi affermiamo che questa guerra è immorale; affermiamo

che la continuazione della nostra partecipazione a questa guerra è contraria ai migliori interessi del nostro paese; affermiamo che non vi può essere alcuna giustificazione per sacrificare le vite preziose dei nostri giovani e uccidere un numero sempre più grande di uomini, donne e bambini vietnamiti.

Chiediamo perciò la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam... Chiediamo inoltre che il nostro governo accompagni la cessazione dei bombardamenti da una dichiarazione, chiara e senza ambiguità, del suo intento di negoziare un regolamento del conflitto con le parti in esso direttamente coinvolte, compreso il Fronte nazionale di liberazione del Sud-Vietnam... Chiediamo perciò al nostro governo di iniziare una ricerca sincera di una soluzione negoziata di pace, e fermamente auguriamo che l'altra parte risponda in modo affermativo...

Noi usciamo da questa assemblea con la rafforzata determinazione di fare sentire la nostra voce e la nostra influenza ai nostri uomini politici. In quanto assemblea permanente dei dirigenti sindacali per la pace, cercheremo di esprimere i fondamentali, e profondamente sinceri, sentimenti di pace dei lavoratori americani e la loro preoccupazione circa le grandi questioni di politica estera che incidono sul movimento sindacale e sul paese. Incoraggeremo la formazione di assemblee locali di dirigenti sindacali per la pace (addove ancora non esistono).

Il movimento sindacale americano deve dare il suo contributo nel portare questa guerra selvaggia ad una fine rapida e giusta, di modo che possiamo dedicare la nostra ricchezza e le nostre energie alla lotta contro la povertà, la malattia, la fame e il pregiudizio.

Sempre più criticati Johnson e la sua politica

Si susseguono in ogni parte del mondo le manifestazioni per la cessazione della guerra nel Vietnam. Negli ultimi tempi, specialmente negli U.S.A., queste hanno assunto proporzioni ragguardevoli per partecipazione di folle di studenti, operai, liberi pensatori. Molte le petizioni sottoscritte la personalità del mondo culturale inviate al presidente Johnson.

Le «colombe» U.S.A. sollecitano il presidente a cogliere l'occasione per iniziare trattative di pace.

«E' giunto il momento per Johnson di compiere un passo per l'inizio di trattative con Hanoi — scriveva recentemente l'autorevole «New York Times» — e l'unico modo per cominciare è quello di por fine ai bombardamenti sul Nord-Vietnam».

Analogo il parere espresso dai senatori Robert Kennedy ed Eugene McCarthy: il primo, in un comizio a S. Francisco, ha detto che gli Stati Uniti non hanno nulla da perdere dell'apertura di negoziati con i nord-vietnamiti per accertare se sia possibile una

soluzione negoziata del conflitto in atto. «Se non sarà possibile — ha aggiunto — potremo sempre ricominciare ad ammazzarci».

Il sen. McCarthy — che ha fra l'altro annunciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali di quest'anno con una piattaforma d'attività basata sulla condanna della guerra nel Vietnam — ha da parte sua accusato il governo di aver «ignorato due o tre possibilità precedenti di negoziati».

Si è costituita la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglia

Il senatore Carlo Levi nominato presidente — Numerose le felicitazioni e le adesioni pervenute da Associazioni di emigrati di ogni parte d'Europa e di alcuni Paesi d'oltreoceano — Una nostra delegazione presente all'assemblea costitutiva.

Il 21 dicembre 1967, presso il Cinema Centrale di Roma, è sorta la FILIEF su iniziativa di alcuni parlamentari italiani a seguito delle insistenti pressioni degli ambienti dell'emigrazione.

Il fatto avrà una considerevole portata qualora le enunciazioni programmatiche, con il concorso e la collaborazione di tutti coloro che già hanno aderito e che vi aderiranno, troveranno una concreta attuazione.

Se si considera la larga rappresentatività in campo politico, sociale, assistenziale e culturale, delle persone chiamate a far parte degli organismi deliberativi e direttivi della neo-federazione, si è indotti a credere che non mancherà certamente il successo per il raggiungimento dei fini che si ripropone.

La FILIEF è nata anche in contrapposizione alle più disparate associazioni sorte negli ultimi anni in Italia, (che portano tutte un'unica matrice di parte), ma specialmente per contestare la validità e la rappresentatività del Consiglio degli Italiani all'estero perché « espressione di paternalistico interesse » — come dichiarato dal sen. C. Levi nella sua relazione di presentazione delle finalità della FILIEF.

Il programma è molto articolato e presenta punti, a nostro parere, di estremo interesse che in breve possiamo così riassumere:

- ottenere garanzie di parità di trattamento e dei diritti democratici e sociali degli emigrati italiani con i cittadini dei paesi d'immigrazione;
- mirare alla realizzazione di iniziative per facilitare l'inserimento nella società locale;
- intervenire a difesa dei diritti e degli interessi degli emigrati presso le autorità amministrative e gli ambienti parlamentari italiani;
- salvaguardare particolarmente i diritti della donna emigrata e concorrere alla soluzione dei suoi diversi problemi;
- estendere e facilitare i rapporti degli emigrati nelle organizzazioni sindacali dei paesi d'immigrazione;
- evidenziare e favorire iniziative di carattere educativo, formativo-culturale delle masse emigrate;
- fondare un giornale (mensile o quindicinale) per il mondo dell'emigrazione;
- evidenziare e favorire iniziative di carattere educativo, formativo-culturale delle masse emigrate;
- ricostituire, negli interessi della società civile, i valori, soprattutto morali, che si sono affievoliti o perduti;
- favorire la creazione di federazioni unitarie delle diverse associazioni di lavoratori emigrati nei vari paesi dove vivono.

A nostro giudizio, gli ultimi due punti elencati dovrebbero meritare priorità di trattamento, nel più immediato futuro dell'impegno attivo della FILIEF, per favorire la versione dei più larghi strati possibili del mondo emigrato verso gli ideali programmatici che si prefigge la stessa federazione.

Affermiamo questo perché siamo ben convinti (e ce lo dice la nostra più che decennale esperienza di vita all'estero) che l'affermarsi della FILIEF ed il suo successo sarà direttamente proporzionale all'inte-

resse che saprà suscitare specialmente all'estero.

« Una organizzazione DEGLI emigrati non PEIR gli emigrati... » così ha presentato la nuova Federazione il sen. C. Levi, del gruppo misto del Senato della Repubblica, che ha tenuto la relazione ufficiale ricca di contenuto critico nei confronti del sistema che condiziona l'emigrazione e ne fa « il caso estremo di una condizione universalmente simboleggiata althezione che il sistema proprietario impone a tutti separando l'uomo dal suo lavoro, dalla sua storia, dalla sua lingua, da sé stesso ».

Molti sono stati i passaggi del discorso di Levi sottolineati da cenari di consenso e d'approvazione dell'assemblea, costituita in buona parte da emigrati in rappresentanza delle rispettive associazioni, da parlamentari, da delegati di enti ed associazioni che operano in campo nazionale ed internazionale.

L'assemblea era stata aperta da una introduzione del sen. F. Schiavetti, — uno dei fondatori della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (alle quali ha fatto cenno mettendone in rilievo i meriti acquisiti ed il carattere unitario), — che aveva motivato i fini programmatici della FILIEF e le ragioni che hanno spinto uomini

politici di varie tendenze a darle vita.

All'intervento del sen. Levi facevano poi seguito altri deputati e, in misura maggiore, di emigrati provenienti da diversi paesi europei. Lo Statuto della Federazione, ispirato a sani principi democratici, era accettato a stragrande maggioranza di voti. Per la verità pochi sono stati gli interventi sul testo presentato: in buona parte erano richieste solo delucidazioni su singoli articoli.

Veniva poi formulata una lunga lista di nominativi per la composizione del « consiglio » federale che veniva approvata, pur lasciando aperta la possibilità di incrementarla con altri nominativi in considerazione di prossime adesioni alla Federazione di enti o associazioni (come ad esempio la nostra), che non potevano, per il loro carattere unitario, dare preventivamente il loro consenso prima di aver preso atto degli atti istitutivi e dei fini statutari della FILIEF.

Come emigranti esprimiamo la nostra speranza e fiducia che la nostra abbia ad assumere l'importanza che si prefiggono i suoi fondatori, per l'interesse dell'emigrazione e della società italiana.

R. e Z.

La torbida faccenda del luglio '64

Chi operò per sovvertire l'ordine? L'Italia vuol sapere! Dal torto alla ragione i giornalisti de « L'Espresso »?

Che da cosa nasca cosa è processo conosciuto da ognuno. In varie occasioni, però, l'uomo in generale non tiene abbastanza in considerazione che da momenti precisi ma sopportabili possono nascere, se esasperati, situazioni del tutto drammatiche.

La riflessione ci è suggerita perché sintomo di tal genere pare siano da rilevare a riguardo della questione che, nell'ultimo scorcio del 1967, ha visto il generale De Lorenzo recitare la parte del protagonista. Come è noto, egli aveva querelato il giornalista Jannuzzi e il direttore de *L'Espresso* per quanto su questa rivista i due erano andati pubblicando nei suoi confronti, ed ora, in causa delle rivelazioni di alcuni generali suoi colleghi, il De Lorenzo potrebbe venire a trovarsi nella scomoda posizione d'imputato. Dunque rovesciamento dei ruoli, se quanto chiesto nell'ultima udienza del tribunale giudicante dal pubblico ministero rispondesse in tutto e per tutto alla maggioranza delle interpretazioni cui le sue parole sono andate soggette. Gli avvenimenti che stiamo prendendo in esame all'incirca del « Palazzaccio » romano sono dei più gravi, e, in quanto cittadini italiani, c'è da augurarsi che piena luce venga fatta nei confronti del deplorabile tentativo.

Correva l'anno 1964 e il governo retto dall'on. Moro era andato per le terre, lasciando la via aperta a più d'una soluzione. « Il bel paese

colpo di Stato: pronte erano le armi, pronti gli ufficiali e ben siese erano le liste di coloro i quali sarebbero dovuti esser deportati in Sardegna.

In verità le notizie erano delle più gravi e tutte citavano il generale De Lorenzo quale principale personaggio. Chissà, forse per parlare il colpo, egli si sentì toccato e diede battaglia querelando per diffamazione Jannuzzi e Scalfari.

Come s'è già detto, però, le cose per lui stanno mettendosi al brutto, siccome pare, oltre il resto, che anche dall'inchiesta effettuata dal vice-comandante dell'arma dei carabinieri, generale Manes, per conto del ministro Tremelloni, gravi responsabilità siano emerse a suo carico.

Dunque la cosa è davvero torbida e dubbi ormai più non possono sussistere nei confronti della veridicità dei fatti menzionati. Resta da stabilire in che misura il generale De Lorenzo sia responsabile, e da scoprire chi con lui, a suo tempo, operò per metter tutto a... coltura. A prescindere infatti da quanto sino ad ora è emerso, riesce difficile pensare che i militari abbiano po-

Ritrovata a Roma la « Porta Trionfale »

A.I.M. — La « Porta Trionfale », sotto la quale passavano i condottieri vittoriosi, ed il tempo della Dea Bellona, due tra i più importanti monumenti dell'antica Roma, sono stati localizzati da un giovane archeologo comunale, dott. Filippo Corbelli nella zona sottostante al Campidoglio. I ritrovamenti sono ancora poco visibili al pubblico, citati da trasmissioni e in parte sotto il livello stradale: ma quando saranno completamente riportati alla luce costituiranno una delle zone di maggior interesse archeologico nel centro storico di Roma. Il prof. Guglielmo Gatti, direttore dei Musei, Monumenti e Scavi del Comune di Roma, ha dichiarato che « le due scoperte trovano una splendida e probante conferma nelle fonti storiche e sono di capitale importanza per l'esatta conoscenza della topogra-

Necrologio

Con profondo cordoglio la Colonia Libera Italiana di Rütli partecipa la scomparsa del vice presidente, SALAZZARI CORRADO, avvenuta il 21 novembre 1957.

Da oltre un decennio Egli faceva parte di questa Colonia e, uomo attivissimo e intelligente, conquistò ben presto l'unanime fiducia e già nel 1960 divenne presidente, carica che mantenne sino al 1963. Era infaticabile e dedicò tutto il suo tempo libero al bene del prossimo e alla nostra associazione.

Dell'opera svolta nella Sua breve vita la Colonia Libera Italiana di Rütli mai si scorderà, opera in grazia della quale ella poté porsi all'avanguardia nell'ambito della F.C.I.I. in Svizzera. Agli imponenti funerali hanno presenziato il Consiglio direttivo al completo, e numerosissimi cittadini svizzeri e italiani.

Alle famiglie così duramente colpite e ai tre piccoli orfani, la Colonia di Rütli porge le più sentite condoglianze, unite ai sensi più ampi di solidarietà nel dolore.

TRASPORTI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L'ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich

Tel. 051/42 72 42

E' indice di popolarità la mole di auguri pervenuti alla Federazione

Gia in prima pagina dicevano dei grandi risultati raccolti dalla nostra associazione in cinque lustri di vita. Ora qui, e non per modestia, ci permettiamo di dare un parziale elenco di quanti si sono voluti ricordare di noi in occasione delle feste di fine d'anno. Lo facciamo perché il fatto dà l'esatta misura di quanto la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera sia riuscita a darsi una personalità, di quanto essa sia seguita nonostante la pochezza dei suoi mezzi materiali. Lo facciamo anche perché siamo sicuri che la cosa farà piacere ai connazionali emigrati che tanta fiducia ripongono nel nostro movimento. Di seguito ecco allora i nomi di coloro che ci hanno voluto scrivere e che pubblicamente ringraziano.

On. **Marisa Cinciari Rodano** - Vicepresidente della Camera dei Deputati;
 Sen. **Giorgio Oliva** - Sottosegretario di Stato agli Esteri;
 On. **Anselmo Martoni** - Sottosegretario di Stato al Lavoro e Previdenza Sociale;
 Dottor **Enrico Martino** - Ambasciatore d'Italia a Berna;
 On. **Raffaele Di Nardo** - Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale;
 Dottor **Meschinelli** - Console Generale d'Italia a Zurigo;
 Consolato Generale d'Italia a Basilea;
 Dottor **Maurizio Moreno** - Vice Console d'Italia;
 Dottor **Bondiohi Osio** - Vice Console d'Italia;
 On. **Benigno Zaccagnini** - Presidente Gruppo parlamentare D.C.;
 Dottor **Sergio Marturano** - Direttore generale I.N.C.A.;
 On. **Agostino Novella** - Deputato del P.C.I. e Segretario generale della C.G.I.L.;
 On. **Walter Ahini** - Deputato del P.S.I.U.P.;
 On. **Libero Della Briotta** - Deputato P.S.U.;
 On. **Santi** - Deputato P.S.U.;
 On. **Maria Alessi Catalano** - Deputata P.S.I.U.P.;
 Sen. **Renato Biondi** - Presidente I.N.C.A.;
 Dottor **Enrico Vercellino** - Sindacato C.G.I.L.;
 Dottor **Riccardo Bauer** - Presidente Società Umanitaria Milano;
 Prof. **Diana** - Società Umanitaria Milano;
 Dottor **Melino** - Società Umanitaria Milano;
 Presidenza **Unione Italiana Sport Popolare Roma**;
 Dottor **Carlo Paghiani** - Segretario generale A.R.C.I. Roma;
 Signor **D. Siviani** - Società Assistenziale Italiana, Stoccolma;
 Signor **Dante Peri** - Patronato I.N.C.A., Zurigo;
 Presidenza **Unione Italiana Sport Popolare Torino**;
 Presidenza **Cassa Malati UNION, Zurigo**;
 P. **Pfister, Versicherungs Agentur Zurigo**;
 Società d'assicurazioni **TICINO**.

Qui ci fermiamo perché ragioni di spazio non ci permettono di continuare. Le istanze centrali della F.C.I.I.S. rivolgono però un particolare ringraziamento a tutte le Colonie ed ai singoli emigrati che anche in questa occasione non hanno mancato di esternare al movimento che rappresentano i segni della loro solidarietà.

Nuove prospettive di sviluppo nella Colonia Libera di Liestal

Alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti, di un rappresentante degli amici della Missione Cattolica Italiana di Liestal e di molte delegazioni delle C.L.I. del Baselland, si è tenuta l'Assemblea Generale.

L'amico **Gianni Pintossi**, membro del Comitato Regionale, è stato eletto presidente di giornata. Subito dopo ha preso la parola il presidente uscente, il quale ha porto il saluto e il ringraziamento a tutti i convenuti.

Le relazioni sono state svolte dai responsabili delle varie commissioni di lavoro. Da tali relazioni si nota, un miglioramento nella diffusione del giornale e un incremento ad intensificare il lavoro per conquistare nuovi abbonati e far giungere Emigrazione Italiana nelle fabbriche e nelle baracche.

Il passaggio di Emigrazione Italiana da mensile a quindicimale è un avvenimento di notevole importanza, che darà sicuramente maggior prestigio alla Federa-

no seguiti vari interventi, sui principali problemi dell'emigrazione.

Tra i problemi di maggior rilievo trattati: il diritto al lavoro in Italia, le collaborazioni con altre associazioni e la necessità di aprire un dialogo con i cittadini svizzeri, l'assistenza medico-farmaceutica e sanitaria ai familiari rimasti in patria, il trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi versati all'A.V.S. svizzera, i problemi della donna emigrata. Brillanti sono state le conclusioni di **Gianni Pintossi**, il quale ha dato esaurienti risposte a tutti gli intervenuti.

In fine si è passati all'elezione del nuovo Consiglio e, per dicitazione di mano, sono stati eletti 23 Consiglieri all'unanimità.

Il Consiglio riunitosi la sera del 15 dicembre u. s. nella sala del ristorante **Franzburg**, ha riletto all'unanimità con voto palese il sig. **Libio Mussato**. Così anche i responsabili delle varie branche di lavoro.

Ai neo-eletti i migliori auguri di un proficuo lavoro per il 1968.

D. S.

Romanshorn Iniziano i corsi professionali

Portiamo a conoscenza della Comunità Italiana di Romanshorn e dintorni che, con l'aiuto della competente Autorità Consolare Italiana, siamo ora in grado di dare inizio ai seguenti corsi professionali:

1. Corso per muratori (con nozioni di aritmetica, geometria, disegno edile, cemento armato, costruzioni stradali)
 2. Corso di taglio e cucito
 3. Corso per saldatori
 4. Corso per automeccanici
 5. Corso di lingua tedesca.
- Chi si sente interessato potrà iscriversi rivolgendosi al sigg. **Galizia Vincenzo**, Tambohorni Angelo, Valeriani Nicola, Cappadona Antonio o ad un dirigente della Colonia.
- A tutti coloro che porteranno a termine uno di questi corsi verrà rilasciato, dal Consolato Italiano, un attestato di frequenza.

Rendiamo inoltre noto che la locale Colonia è in possesso di una biblioteca (ricca di 86 volumi) e che gli interessati alla lettura, in attesa di un locale in cui sistemarla, possono rivolgersi a qualsiasi dirigente della Colonia per ottenere libri in prestito.

IL CONSIGLIO

La Commissione sport della F.C.I.I. informa che, per espresso desiderio di alcuni clubs, i termine utile di iscrizione alla 7a Coppa Italia è prorogato al 20 gennaio p.v.

Ricorda anche che la domanda di partecipazione deve essere accompagnata o preceduta dal pagamento della relativa tassa: ft. 40.-

A titolo d'esame propone quindi ai sodalizi in gara una bozza di calendario per un razionale svolgimento del torneo:

- 1.º turno: 25 febbraio
- 2.º turno: 7 o 21 aprile
- 3.º turno: 26 maggio o 2 giugno
- 4.º turno: 30 giugno

Per le finali valide sarebbero le date 14 o 21 settembre 1968.

Per la partecipazione all'VIII Coppa Italia

Sciaffusa

ALL'ORDINE DEL GIORNO I PROBLEMI SCOLASTICI

Come si apprese nel corso della riunione di cui si dirà, a Sciaffusa, da parte delle associazioni italiane esistenti, mai era stato svolto un ampio discorso intorno ai problemi scolastici dei figli dei nostri emigrati. La cosa pare senz'altro strana se si considerano i numerosissimi e spesso accesi dibattiti che sull'argomento si sono avuti un po' dappertutto. Per la verità, nella cittadina del Munot, non è che per il passato la disamina sia totalmente mancata; fu invece affrontata settimilmente, associazione per associazione. E' bastato però che la Colonia Libera locale lancia l'idea di una «tavola rotonda» per vedere riunite a discutere della cosa le maggiori associazioni, quelle della vicina Neuhäusen comprese. L'avvenimento porta la data dello scorso 2 dicembre e ci si è arrivati sulla spinta delle pressanti richieste dei connazionali che qui vivono.

Da riconoscere vi è subito che il conciliabolo è andato al di là delle intenzioni che l'avevano fatto indire, e questo perché il centinaio di affrontati intervenuti hanno preteso affrontare il problema nella sua globalità. Le intenzioni furono espresse in apertura dei lavori dal sig. **Belotti**, presidente della Colonia, il quale aveva chiesto ai presenti di pronunciarsi in merito alle limitazioni cui vanno soggetti in questo Cantone i figli in età scolastica degli italiani domiciliati. Limitazioni che sono racchiusse nell'articolo III/5 delle Disposizioni del Dipartimento di pubblica istruzione del Cantone di Sciaffusa che dice: *«Al Consolato Generale d'Italia in Zurigo viene concesso il diritto di tenere, nei comuni di Sciaffusa e Neuhäusen am Rheinfall, delle lezioni supplementari per i figli di genitori italiani»*.

M. C.

Glatfelden

Per tutti i bambini la festa di S. Nicola

C'erano tutti i bambini del paese, italiani e svizzeri, alla festa di San Nicola organizzata dalla Colonia Libera Italiana di Glatfelden.

Era presenziato il Console generale di Zurigo dott. **Meschinelli**, il quale, in un breve discorso, si è rallegrato della simpatica iniziativa.

Il programma era molto vasto, accanto alla proiezione di un film comico interpretato da **Sten Larrel** e **Oliver Hardy**, che ha fatto ridere grandi e piccoli, è stato esse-

guito un programma di giochi di prestigio. Poi è stata la volta dell'immancabile «clown».

Anche i bambini hanno partecipato allo spettacolo, recitando spontaneamente poesie e cantando alcuni ritornelli.

Infine, non uno ma due bambini **Santichaus** hanno distribuito a tutti i bambini i ritratti sacchetti dono, ai quali i piccoli hanno fatto gran festa.

La collaborazione delle autorità è stata particolarmente preziosa. Per evitare qualsiasi incidente, possubile dato l'alto numero di bambini che avevano annunciato la loro partecipazione alla festa, è stato dirottato il traffico automobilistico per strade secondarie.

Nel corso della festa ha presbrevemente la parola il presidente della Colonia Libera di Glatfelden signor **Cordello**, il quale ha spiegato il valore di questa festa per tutti i bambini.

L'originalità della manifestazione infatti, era data dalla presenza di un gran numero di bambini svizzeri. E', come ben si sa, i bambini sono iberi di tanti, troppi pregi d'età tipici degli adulti. Hanno colto un fatto che hanno riraggrazato la Colonia Libera locale e tutti coloro che hanno dato il loro appoggio e aiuto morale e materiale per la riuscita dell'iniziativa.

La Televisione svizzera ha ripreso alcune fasi della manifestazione.

M. GASTAL

Zurigo

Ai veterani dell'emigrazione un regalo dell'Assistenza italiana

Sabato 17 dicembre 1967, alle ore 16, l'Assistenza Italiana ha invitato alla Casa d'Italia di Zurigo un buon numero di anziani conazionali, uomini e donne, fra cui qualche anziano novarese, per offrire loro il tradizionale regalo di Natale, nonché una apprezzata merenda.

Alla semplice, ma significativa manifestazione, che si è protratta

tri regali, sono stati donati dalla Comm. S. Tribò, mentre altre ditte italiane hanno collaborato fornendo frutta e denaro.

L'Assistenza Italiana ringrazia pure le nostre autorità, il Consolo d'Italia a Zurigo in particolare, per il contributo dato a questa manifestazione. Un segno di riconoscenza deve anche andare al Comitato di Be-



ZURIGO, dicembre '67. — Una veduta parziale della tavola, durante la manifestazione organizzata dall'Assistenza Italiana in favore dei conazionali anziani

fino alle ore 19, ha presentato il Consolo Aggiunto, dr. Balzarino, il quale, dopo il saluto del presidente dell'Assistenza, Giovanni Medri, illustrando la nostra buona volontà a favore dei meno fortunati, ha rivolto ai convenuti calde, simpatiche parole di saluto e di augurio.

Era pure presente il Comm. G. Iviglia, delegato della Croce Rossa Italiana, il presidente aggiunto della Federazione delle C.I.I., sig. Dario Peri, che ha portato il suo saluto e il complimento per questa iniziativa, ricordando che è una delle tante delle C.I.I. Anche la signora M. Albertini, presidentessa dell'Associazione Femminile Italiana, ha portato il saluto della sua Associazione.

E' doveroso qui ricordare che i fiastchetti di vino, e un monte d'al-

Da Riti

Una serie di notizie interessanti

La Colonia Libera Italiana di Riti anche quest'anno per il 6 gennaio ha organizzato la festa della Befana. La manifestazione è stata onorata dalla presenza del Vice-Consolo, dal rappresentante del Comune di Riti e dall'insegnamento del doposcuola italiano.

Nell'accogliente salone dell'Hotel Löwen di Riti sono convenuti un gran numero di bambini teati e gioiosi in trepidante attesa di questo giorno.

L'insegnante del Doposcuola ha voluto dare spettacolo con i suoi piccoli alunni. Essi hanno intonato canti polifonici, recitati poesie con brio e padronanza di dizione. E' stata un bellissimo spettacolo, rispondente in tutto con il carattere di queste manifestazioni. Da queste colonne vogliamo porgere un coloroso elogio a tutti i pleco-artisti ed in particolare alla signora Maestra che così bene ha saputo preparare i bambini.

Gennaio 1968

Stein am Rhein

Anche il Sindaco alla festa della Colonia

Quando qualcosa accade, la regola per un giornale è di darne notizia tempestivamente. Il nostro però è di tipo particolare — fino a ieri è uscito in edizione mensile — per tanto capita che nei confronti di questo o di quello si parli con notevole ritardo. Se comunque d'un avvenimento permangono insostituibili leco, è senz'altro giustificato riprendere e illustrare. Nel caso specifico ci riferiamo alla bella manifestazione cui ha dato vita la Colonia Libera Italiana di Stein am Rhein, nel corso dell'ultimo novembre. E questo nonostante si tratti solo di rievocazione; tutti sappiamo però che anch'essa ci vuole, visto che «l'uomo non vive di solo pane».

Vediamo dunque la questione. Urendo le forze, la Colonia di Stein am Rhein è riuscita a mettere in piedi un qualcosa di veramente carino, e del fatto in città ancora si parla.

In una sala addobbata da un mare di vortopini garofani — donati alla Colonia dalla Direzione del mercato dei fiori della città di Pescia (Toscana) — gli italiani di Stein e diotorni sono stati in allegro, cordialissimo contatto dalle ore 20 sino alle 4 del mattino successivo. Ai moralisti la durata del trattamento potrà forse sembrare eccessiva, si dà però il caso che «l'eco» possibile menzionare. Pensiamo comunque che essi sian paghi dal sapere d'aver compiuto un'opera buona verso gli anziani conazionali che, per l'occasione, tanta gioia hanno espresso nel vedersi circondati da tanta affettuosa. Questa è anche la maggior soddisfazione provata da chi ha organizzato.

Quando qualcosa accade, la regola per un giornale è di darne notizia tempestivamente. Il nostro però è di tipo particolare — fino a ieri è uscito in edizione mensile — per tanto capita che nei confronti di questo o di quello si parli con notevole ritardo. Se comunque d'un avvenimento permangono insostituibili leco, è senz'altro giustificato riprendere e illustrare. Nel caso specifico ci riferiamo alla bella manifestazione cui ha dato vita la Colonia Libera Italiana di Stein am Rhein, nel corso dell'ultimo novembre. E questo nonostante si tratti solo di rievocazione; tutti sappiamo però che anch'essa ci vuole, visto che «l'uomo non vive di solo pane».

Rorschach CORSI PROFESSIONALI E CULTURALI

La Commissione Culturale della Colonia Libera Italiana di Rorschach, proseguendo nella sua instancabile opera di organizzazione di corsi culturali e di qualificazione professionale sotto il patronato del Consolato d'Italia, è lieta di comunicare che il 1. dicembre u.s., sono stati regolarmente chiusi:

1. Corso taglio e cucito
2. Corso lingua tedesca con gli esami riguardanti tutto il programma svolto.

La Commissione Culturale della Colonia Libera Italiana di Rorschach, proseguendo nella sua instancabile opera di organizzazione di corsi culturali e di qualificazione professionale sotto il patronato del Consolato d'Italia, è lieta di comunicare che il 1. dicembre u.s., sono stati regolarmente chiusi:

1. Corso taglio e cucito
2. Corso lingua tedesca con gli esami riguardanti tutto il programma svolto.

Che tutti i vecchi soci rimovino e facciano rinnovare la tessera, propagandando nel contempo «Emigrazione Italiana», il nostro giornale.

Le due commissioni esaminatrici erano così composte: gli insegnanti, il Presidente e due rappresentanti della Commissione Culturale della nostra Colonia, la signora De Martino ed il signor Cordoni quali rappresentanti del Consolato e responsabili della Direzione Corsi professionali del Consolato d'Italia di San Gallo.

Per le feste natalizie la Colonia di Riti, con era sua tradizione, ha consegnato un buon numero di pacchi-dono ai degenti negli ospedali ed ha assistito inoltre altri bisognosi.

Le prove d'esame, abbastanza impegnative, sono state sostenute e superate brillantemente da tutti gli allievi. Ora riceveranno dal nostro Consolato un Certificato di frequenza e promozione.

Si richiama qui l'attenzione di coloro che sono a conoscenza di casi di conazionali versanti in particolari condizioni di disagio che non sono stati toccati dai nostri attivisti, pur abitando nel circondario di Riti. Simili casi sono da render noti alla Colonia Libera Italiana — Postfach 43 — 8630 Riti.

ENNIO BATTISTONI

ci auguriamo vivamente, si aggiungeranno quelli delle nostre Autorità Consolari, nonché l'aiuto delle Autorità e degli Imprenditori svizzeri che si è dimostrato indispensabile. Ostacoli ci sono stati e ci saranno anche in avvenire, ma siano disposti a continuare e lottare, se necessario, perché il nostro vivo desiderio organizzare sempre meglio i nostri corsi il cui unico fine è quello di aiutare a qualificare il più possibile i nostri conazionali.

A dimostrazione di ciò sta il fatto che il prossimo anno la Commissione Culturale della C.I.I. di Rorschach intende organizzare i seguenti Corsi Professionali: Taglio e Cucito (I e II corso), Saldatori Elettrici (II corso) e Disegno per falegnami (I corso).

Sin d'ora ci auguriamo vivamente che anche i suddetti corsi riescano a dare agli allievi una preparazione professionale che permetta loro di raggiungere una migliore sistemazione economica, una maggiore affermazione nel campo del lavoro ed una sicurezza per il domani.

G. DELLAMASSA

Neuhausen Un ricco pacco - dono ai degenti e detenuti

La Colonia Libera di Neuhausen, sotto la direzione del suo presidente, Renato Accunzo, e il valido ausilio della segretaria, signorina Oliveri, e degli altri membri del Comitato, ha realizzato una simpatica iniziativa in occasione del Natale 1967, poco appariscente quanto significativa nella sostanza e nel contenuto umano.

Essa ha fatto pervenire un ricco pacco-dono a 13 conazionali di Seiafusa, per un valore complessivo di oltre 200 franchi, degenti nel sanatorio di Davos-Platz, nella clinica psichiatrica del Breile e detenuti nelle carceri cantonali.

In questo modo ha voluto essere accanto a quei conazionali che, per motivi diversi, sono attualmente lontani dalla vita della società civile.

M. R.

San Gallo Comunicato per la 25esima assemblea generale

E' con orgoglio che il Consiglio direttivo della Colonia Libera Italiana di San Gallo comunica a soci e simpatizzanti che quest'anno ricorgerà il 25esimo anniversario della sua fondazione. L'avvenimento sarà ricordato nel corso dell'assemblea generale indetta per il 21 gennaio p.v., con inizio alle ore 14, presso la Casa del Popolo (Volkshaus), sita in Lämmlinbrunnstr. 41 - San Gallo.

Alla manifestazione ognuno è caldamente invitato, dato anche che nutrita e sommarmente interessante sarà la lista delle trattande che si discuterà.

CHE NEMMENO UN ISCRITTO DISERTI !!!

Belgio

Un documento che ci sprona all'azione

Giorri or sono ci è pervenuta la «Risoluzione conclusiva» del I Convegno della donna italiana emigrata in Belgio e di seguito la pubbliciamo per le analogie che lo stato di vita di quelle nostre connazionali ha con il nostro, e a dimostrazione di quanto l'emigrazione femminile italiana si sia responsabilizzata in questi ultimi anni.

Dal documento esce anche ribadita la giustezza di alcune impostazioni cui siamo pervenute a Orlen e questo ci è senz'altro di sprone per perseverare sulla strada intrapresa.

Come vedete, amiche italiane emigrate in Svizzera, nell'azione non siamo sole: anche altre donne hanno sentito il dovere di rimboccarsi le maniche, di rompere l'isolamento che ci circonda. L'esempio dovrebbe dire ad ognuna di noi che bisogna unirsi, che è doveroso darsi le man d'attorno, altrimenti i problemi che ci angustiano continueranno a permanere.

Ma ecco il testo dell'importante documento.

«Il Convegno della donna lavoratrice emigrata in Belgio... fa propria la relazione presentata dal Comitato promotore sulla condizione delle donne lavoratrici emigrate, richiama il mandato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei poteri costituiti sulla situazione di insicurezza del lavoro, di discriminazione nel trattamento economico, previdenziale ed assistenziale, e di progressiva intensificazione dello sfruttamento della donna lavoratrice immigrata.

Il Convegno rivendica, pertanto, il pieno riconoscimento del diritto della donna al lavoro, alla parità di trattamento e alla partecipazione alle lotte sociali, rilevando in particolare:

1. Il principio generale della libera circolazione della mano d'opera, proclamato dai trattati della CEE, e pregiudicato dalla cosiddetta «priorità comunitaria», che dando origi-

ne a discriminazioni e trattamenti differenziati, consente la manovra padronale di divisione della classe operaia, ottenendo in effetti il risultato contrario, con la preferenza sui mercati dei lavoratori meno protetti, perchè meno costosi. Le lavoratrici che hanno sempre sofferto della discriminazione nei loro confronti, denunciano la manovra di divisione — fra lavoratori nazionali e stranieri, fra lavoratori comunitari e non comunitari, fra uomini e donne — rivendicando per tutti la completa parità, nel collocamento e nel trattamento, che facendo superare ogni divisione e contrapposizione, rafforza l'unità di tutti i lavoratori e con ciò stesso il loro potere contrattuale. Il Convegno richiede, pertanto, il pieno rispetto dell'art. 119 del trattato di Roma, sull'effettivo riconoscimento della parità di trattamento per uguale lavoro.

2. Denunciando le violazioni e i ritardi nell'applicazione dei principi di carattere sociale, pure enunciati nei trattati di Roma, il Convegno rileva la tendenza dei singoli paesi membri di mantenere i propri sovrappassati ordinamenti; ritiene che tale fatto sia reso possibile anche dalla discriminazione praticata nei confronti di organizzazioni sindacali tra le più rappresentative, cosa che non può non indebolire il potere contrattuale dell'intera classe operaia. Per cui, mentre chiede la partecipazione di tutti i sindacati, senza discriminazione alcuna, alle decisioni nazionali sui problemi dell'emigrazione, alla stipulazione delle Convenzioni internazionali ed ai contratti di lavoro dei settori interessati, rivendica la sollecita unificazione delle diverse legislazioni del lavoro, col riconoscimento di tutte le conquiste già raggiunte e con la loro estensione a tutti i lavoratori impiegati nei Paesi della Comunità nella formulazione nazionale ad essi più favorevole.

3. Particolarmente urgente è l'aggiornamento e l'unificazione della legislazione che riguarda la lavoratrice madre, con il riconoscimento dei diritti delle giovani lavoratrici a formarsi una famiglia e con la protezione al più alto livello, della maternità e dell'infanzia. Occorre impedire, pertanto, i licenziamenti che attualmente avvengono in caso di gravidanza, garantendo invece a tutte le lavoratrici il necessario periodo di congedo e la piena reintegrazione nel posto di lavoro, con la salvaguardia di tutti i diritti della maternità e con la creazione di quelle istituzioni sociali (asili, nido, scuole materne, ecc.) che rendono effettivi tali diritti.

Il Convegno chiede inoltre:

a) il pieno rispetto dell'art. 48 del trattato di Roma e dell'art. 9 del regolamento 36/64, anche nei confronti delle lavoratrici italiane residenti in Belgio che vanno quotidianamente a lavorare in Germania e in Olanda. Per questo, chiedono che i due Stati interessati, sollecitati dal rappresentante italiano nella Commissione della CEE, provvedano a definire le zone, a norma dell'art. 3 del regolamento, assicurando alle lavoratrici frontaliere il pieno riconoscimento di tutti i loro diritti, compresa l'indennità di percorrenza;

b) che siano resi effettivi il diritto e i vantaggi particolari riconosciuti al lavoratore occupato per quanto riguarda «il conseguimento di un alloggio», secondo il dettato dell'art. 10 del regolamento;

c) che sia reso effettivo il diritto, riconosciuto dall'art. 12 del regolamento, per la preparazione professionale delle giovani lavoratrici;

d) che sia reso parimenti effettivo quanto stabilito dagli articoli

17 e 18 del medesimo Regolamento, garantendo a tutti i lavoratori stranieri la possibilità di farsi raggiungere dalle famiglie, assicurando a queste la necessaria assistenza per il loro inserimento nella nuova realtà.

e) che insieme con l'ammissione all'insegnamento generale e professionale, in tutte le discipline, per i figli dei lavoratori (come è riconosciuto dall'art. 21) sia reso possibile, nei centri ove risiede un cospicuo numero di famiglie emigrate della medesima nazionalità, l'insegnamento della lingua del paese d'origine (nel nostro caso, l'italiano).

Il Convegno richiede, ancora, che il regolamento definitivo sulla libera

Dalla Svezia

Un nuovo tipo di 'pillole'

«Questi tempi si fa un gran parlare di anticoncezionali, della «pillole», e certamente l'argomento è considerato ultraente dai più. Infatti, e per quanto il fronte dell'opinione pubblica sia diviso, con una scusa o con l'altra la questione spunta nel corso dei più disparati conciliaboli. Il fatto denuncia senz'altro che vi è favorevole predisposizione, anche se non sempre adeguata cognizione di causa.

Tra noi donne le discussioni sono poi interessanti, e sciocco sarebbe il negare che ciò non risponda a verità. Da sempre non riusciamo a disporre di noi stesse nei confronti della maternità; ciò è stato definito come l'«ingiustizia» per eccellenza tra le varie che ci sono state riservate. Se l'affermazione una parte dello schieramento la considera un'amenità, la scienza marcia però impertertita anche in questo settore. Infatti un nuovo prodotto, inventato in Svezia, sta forse per fare la sua comparsa sul mercato degli anti-concezionali. Si tratta, ancora una volta, di una pillola, indicata per ora con una formula, F-6103, ma già battezzata in modo più accessibile, la «pillole M». Si tratta di un medicamento che agisce sull'uovo già fecondato, provocando l'aborto indolore e spontaneo. L'azione della pillola M sembra simile a quella della «pillole dell'indomina mattina», sperimentata negli Stati Uniti ma, a differenza di quest'ultima che agisce soltanto nei primi, simi giorni dopo la fecondazione, l'F-6103 ha avuto l'effetto desiderato fino a due mesi dopo l'inizio della concezione.

Gli esperimenti sono stati condotti in Svezia su una cinquantina di donne che avevano ricevuto l'autorizzazione ad abortire, autorizzazione che, secondo le leggi di quel paese, viene concessa in una serie abbastanza larga di casi: se la gravidanza mette in pericolo la vita o la salute della madre, o se essa è destinata a deteriorarne le forze fisiche o psichiche; l'aborto, inoltre, viene legalmente autorizzato nei casi di violenza e di incesto, o quando si prevede che il bambino nascerà in qualche modo minorato.

La nuova pillola, comunque, sia già destando grande interesse sulla stampa svedese. C'è chi la definisce l'anticongiunzionale del futuro, e chi avanza problemi morali, gli stessi che si pongono di fronte all'aborto.

Il dottor Lars Engstrom, che dirige i lavori di ricerca sul nuovo medicinale, sostiene che la vita umana ha inizio non dal momento della fecondazione, come sostiene la chie-

circolazione della mano d'opera nei Paesi della CEE comprenda fra l'altro le suddette rivendicazioni, insieme con il non rinunciabile diritto di tutti i lavoratori emigrati a partecipare, unitamente ai lavoratori locali, a tutte le lotte sociali per la migliore tutela e per le nuove conquiste del lavoro, e fa appello a tutte le lavoratrici perchè portino avanti nella lotta unitaria e nell'impegno sindacale, queste loro istanze.

Il Convegno richiede, infine, che una delegazione sia invitata a partecipare ai lavori preparatori e alla Conferenza Nazionale Indetta dal Ministero del Bilancio sui problemi della occupazione femminile.

il feto ha cominciato a produrre da solo gli ormoni necessari alla sua sopravvivenza: vale a dire, verso la settima o ottava settimana dopo la concezione: quindi, la pillola M non potrebbe provocare particolari problemi morali, non più, almeno, che gli altri mezzi anticoncezionali che sono ormai di uso comune in Svezia. La donna dovrebbe usare la pillola come una normale contraccettivo, alla fine di ogni ciclo di 28 giorni durante il quale avesse avuto delle relazioni sessuali. In questo modo, il ciclo inizierebbe regolarmente, sia nel caso che l'uovo fosse stato fecondato o no.

L'azione dell'F-6103, pare, è capace di interferire sulla produzione o l'azione del progesterone, l'ormone indispensabile per permettere alla mucosa uterina di ospitare l'uovo fecondato. Si sarebbe arrivati dunque, se le notizie sul medicamento svedese verranno confermate, a mettere a punto, per la prima volta, un agente antiprogesterico non tossico, che potrebbe rivoluzionare tutte le conoscenze fin qui acquisite sul controllo demografico.

La rivoluzione riguarda anche le implicazioni psicologiche e legislative del controllo delle nascite. Secondo il dottor Engstrom, le donne non dovrebbero neppure più preoccuparsi di sapere, prima di ricorrere alla «pillole M» se sono incinte o no. Basterebbe ingerire una pastiglia una volta al mese. Non più, dunque, le crisi di coscienza che precedono o seguono la decisione di ricorrere all'aborto. E non più, neppure, la spiacevole sensazione di compiere un atto di previsione meccanica che è insita nell'uso delle tecniche preventive.

Il parlamento svedese, da parte sua, ha accolto con molta comprensione le ricerche degli scienziati che stanno sperimentando l'F-1603, ed ha votato per facilitarle, una legge speciale che autorizza l'ordine dei medici a sperimentare sostanze atte ad impedire lo sviluppo dell'uovo fecondato in una donna incinta.

Ora, si tratta soprattutto, dicono i medici svedesi, di studiare bene le dosi del medicamento che si possono somministrare per ottenere la certezza assoluta della sua efficacia e della sua innocuità. Infatti, se le dosi non sono esatte, può avvenire che la gravidanza continui, e che il bambino nasca anormale.

Se questi ostacoli verranno superati, la Svezia potrà forse offrire alle donne un nuovo ritrovato nella ormai vasta gamma delle possibilità esistenti per rendere cosciente la scelta della maternità.

«Noi Donne», un settimanale femminile diverso da ogni altro: popolare, utile, divertente, ti porta in casa ogni settimana notizie dall'Italia e da tutto il mondo, ti aiuta ad orientarti fra gli avvenimenti politici, sociali, culturali del nostro tempo. Abbonandoti «Noi Donne» arriverà a casa tua ogni settimana puntualmente per un anno intero.

Per abbonarsi a «Noi Donne» occorre spedire la somma di Lire 6000, a mezzo vaglia internazionale, a «Noi Donne» - Via Trinità dei Pellegrini 12 - Roma. Contemporaneamente spedisci allo stesso indirizzo, compilata in ogni sua parte, la cedola qui riportata: riceverai «Noi Donne» immediatamente a domicilio.

In data _____

ho spedito a mezzo vaglia internazionale la somma di L. 6000 per un abbonamento annuo a «Noi Donne». Vogliate inviarmi subito il primo numero del giornale al seguente indirizzo:

Nome e cognome: _____

Indirizzo (scrivere in stampatello): _____

«Noi Donne» è l'unico settimanale femminile che sostiene la tua battaglia per il progresso della condizione femminile in Italia e nell'emigrazione.

Disco su ghiaccio

Quali le cause degli insuccessi della nostra nazionale in USA?

Ancora una volta gli hockeisti italiani hanno fatto una pessima sortita in campo internazionale. Il consuntivo del torneo di fine anno 1967, inizio 1968, a Colorado Springs, è semplicemente catastrofico. Le partite hanno visto soccombere gli azzurri con distacchi di punteggio elevati: l'incontro con l'URSS, tanto per citare, è terminato 28-2.

C'è di che domandarsi se valga la pena mandare per il mondo una nazionale che raccoglie costi mortificanti risultati. Meglio sarebbe, ci pare, accettare inviti a tornei meno impegnativi per evitare figureacce. Ma quali le cause di questa situazione?

In Italia, l'hockey su ghiaccio non ha molto seguito perché poco praticato: ha fortune soltanto in alcuni centri alpini e poche città del nord.

Negli anni '50-'55 ci fu in verità un certo interessamento per questo bellissimo sport, fino ad allora quasi sconosciuto da noi. A quell'epoca molti clubs ingaggiarono dei professionisti canadesi (allora i migliori giocatori del mondo), che fungevano spesso da allenatori. Ma le norme federali dimminirono progressivamente le concessioni per le prestazioni di stranieri.

Il ristretto fu che vennero a mancare istruttori capaci e, quindi, non ci fu più alcun progresso tecnico fra i giocatori italiani. Inoltre il pubblico cominciò a frequentare sempre meno i palaghiaccio per il calo del livello tecnico e spettacolare degli incontri.

Da una diecina d'anni in qua non si sono fatti passi avanti, sia sul piano della preparazione, che per l'estensione della pratica attiva di questo sport.

I motivi dello scarso entusiasmo per l'hockey su ghiaccio sono diversi. Vediamone alcuni: pochi gli stadi attrezzati convenientemente, costosi gli equipaggiamenti e le trasferte, ... faticosa la pratica.

* * *

Molti di noi emigrati in Svizzera, residenti in località dove questo sport è diffuso ed esercitato, abbiamo modo di poterlo seguire e di appassionarci.

Ci rendiamo anche ragione del successo che ha fra il grosso pubblico di tutti i paesi nordici per l'interesse che suscita.

Non di rado riscontriamo che gli spettatori presenti alle partite sono tanto numerosi come agli incontri di calcio: il gioco collettivo più diffuso ed amato in Italia.

Ma, dicevamo, non ci sorprende più tanto ciò poiché è un gioco brillante vario, veloce, per tutta la durata dei suoi 60 minuti (tanto dura una partita), e ha spesso fasi entusiasmanti.

Ora incominciamo a praticarlo anche le giovani leve italiane: cioè i figli dei più anziani emigrati in terra elvetica.

C'è da credere che alcuni di loro si sapranno affermare, e non solo nei clubs di appartenenza, in quanto è un gioco che si addice alla conformazione psicofisica dei nostri ceppi etnici, caratterizzati da rapidità di movimenti, da inventiva, scatto breve, ecc. Potrà semmai permanere qualche perplessità nei con-

fronti della resistenza allo sforzo fisico, (ma esse son ridotte dal fatto che i cambi nel corso delle partite sono ammessi) e per la solita mania tipica di noi latini, del... **faso tito mi!**

Infatti questo può essere pregiudizievole trattandosi di un gioco collettivo per cui necessita affiatamento con i compagni di gioco ed una certa dose di altruismo.

E' certo però che aumenteranno fra gli emigrati, i tifosi dell'hockey su ghiaccio. Tanto meglio se saranno numerosi anche coloro che lo praticheranno per i grandi benefici fisici che esso porta.

A. R.

Pugilato Nuovo titolo per il trentacinquenne Burrumi

A molti atleti di casa nostra il sardo « Tore » Burrumi dovrebbe essere d'esempio. Come ovvio la considerazione è particolarmente rivolta ai ricorrenti « stanchi » delle arene della « pedata », e non ci si venga a dire che... in fin dei conti i boxeur scavalcano le corde una volta tanto, mentre noi... Baggianate! E' questione di volontà, di serenità professionale, di rispetto verso sé stessi e verso chi paga per godere dello sport.

E il « Tore » nazionale, europeo e mondiale (tanti sono i titoli da lui conquistati!) è riuscito a dar lezione in più d'un campo, non escluso quello che tratta della... buona creanza. Fumo, sbruffonata non ne ha mai venduti e testo faccia quanto ha dichiarato a botta calda, dopo aver regolata la partita con lo spagnolo Ben Ali — altro esempio di serietà e lungo agognismo. Richiesto a dire se appenderà i guantoni al chiodo o tenterà la scalata al mondiale dei gallo, così parlò: « Sì, rivolgo un pensiero alla corona mondiale di Harade. Non penso proprio di abbandonare la boxe ». Dunque solo un pensiero e non vendita della pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Ma basta e rendiamo omaggio al « piccolo » di Alghero.

Il 10 gennaio u.s., a Napoli, il « Tore » era cosciente che quella che stava giocando era la sua ultima carta. Passato meno di due anni fa tra i gallo per sfuggire alle fatiche a cui era costretto per restare nei limiti della categoria inferiore, l'ex campione mondiale dei mosca affidava al « match » con Ben Ali le sue re-

sidue speranze di sopravvivenza agonistica, una sconfitta avrebbe indotto Burrumi ad abbandonare la boxe. E nel « match », il piccolo sardo ha gettato tutta la sua rabbia, la sua generosità, la sua disperata volontà di restare a galla, accoppiate ad una freschezza addirittura incredibile per un pugile che è professionista da quasi 12 anni e che con quello di cui si dice ha disputato il suo 102esimo incontro.

« Fra i pesi gallo — aveva detto Branchini, il suo « manager — Burrumi è ringiovanito di quattro o cinque anni ».

Il ring di Napoli ha dato ragione all'uomo che guida la carriera del pugile sardo. Anche in questa occasione Burrumi ha sfoggiato la grinta, l'aggressività e il ritmo che nell'indimenticabile notte romana del 17 aprile '65 gli avevano consentito di dominare Kingpetch, conquistando il titolo mondiale dei mosca. Se è diminuito in velocità, ha messo però a partito l'esperienza e le sue inercrollabili doti morali. Infatti ha saputo superare anche lo scoglio d'un convegno alla nona ripresa e vincere per 65 a 61, come è risultato dal cartellino dell'arbitro.

Ora Burrumi è dunque nuovamente sulla cresta dell'onda e, in verità, se lo merita. V'è solo da sperare che non si metta a pretendere troppo dal proprio fisico, visto che le « primavere » non si possono cancellare. Il monito è tutt'altro che per menare gramo: Burrumi, con gli esempi che ha dato, lascia però sperare che anche per il futuro saprà scegliere secondo criterio.

Il "calcio", in Italia

Concluso il girone d'andata del campionato di serie A

Il massimo campionato di calcio italiano è giunto al giro di boa. Le squadre, o meglio i dirigenti responsabili, si apprestano a fare un consuntivo della prima parte della stagione agonistica: c'è chi gode (Milan), chi si accontenta (Napoli, Roma, Cagliari), chi esulta (Varese), chi piange amare (e costose) lagrime (Inter, Bologna e Fiorentina), e chi comincia a disperarsi per la « salvezza » (Mantova, Sampdoria e Spal).

IL VARESE SQUADRA RIVELAZIONE

La neo-promossa compagine varesina ha saputo fin qui tenere fede alle promesse d'inizio del campionato.

E' nella posizione d'onore della classifica.

Infatti la « provinciale » ha fedelmente battuto tutti gli squadroni che si sono presentati sul suo terreno di gioco. Non ci sono dubbi: la squadra di capitano Picchi (ex penna-bianca del fu squadroniere interista!) ha ripetutamente dato prova di solidità di complesso ed ha fornito numerose prestazioni di buon livello tecnico - agonistico.

Brava la « provinciale » regina. Il nostro augurio (quello di tutti gli sportivi) è che continui così!

INTER, BOLOGNA E FIORENTINA SQUADRE DELLUSIONE

Mentre le due compagne torinesi si sono discretamente comportate in questa prima parte del campionato, l'inter, il Bologna e la Fiorentina stanno facendo disperare i loro « tifosi ».

Magre figure si sono accumulate nei mesi trascorsi. I rispettivi allenatori e tecnici sono stati denestrali (o sono sul punto di esserlo).

Le critiche coscienti o esasperate dal troppo amore non hanno portato ad un ribello di rendimento accettabile queste formazioni. C'è aria di crisi di gioco, di fiducia nei propri mezzi fisico-tecnici. Reorrono troppo spesso squallifiche per i loro giocatori per interperanze sui terreni di gioco nei confronti degli arbitri o di avversari. La condanna stessa delle società è piuttosto burrascosa. Non resta solo, per queste ex-grandi, che la speranza di ritrovare la fiducia nei propri mezzi che sono inacidibilmente ragnardevoli.

A. R.

Taper à l'Empre
Portorico Ia.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
250 GRAMMES Net

Coupe F

Conosciamo la Svizzera

La storia svizzera

Nasce la Confederazione elvetica

Anche la Svizzera, come ogni Stato, non è nata da un giorno all'altro, per volontà di un re o di un papa, ma per un felice concorso di circostanze. A Milano dicono: se mia nonna avesse avuto quattro ruote sarebbe stata un tram. Questo non c'entra con la storia svizzera, ma facendo nostra la regola del « se », se non si fosse dato peso ed importanza al Passo del San Gottardo, se attorno al Lago del Quattro Cantoni non fossero vissuti i « Waldstätter », se gli Absburgo non fossero saliti al trono imperiale, forse oggi non stiamo a raccontare la storia svizzera o, perlomeno, i destini della Confederazione Elvetica sarebbero stati ben diversi. Ma siccome la regola del « se » (cioè della nonna che a Milano sarebbe stata un tram se avesse avuto quattro ruote) non rege, accettiamo i fatti così come gli storiografi ci hanno tramandato.

E' indubbia l'importanza del Passo del San Gottardo nella nascita della Svizzera. Il San Gottardo era già conosciuto al tempo dei Romani (oggi ancora, almeno sulle versanti sud che ci è stato dato modo di vedere in lungo e in largo, esistono ancora vestigia romane come strade, un ponte, alcune tombe), ma poi, durante gli « anni bui » (« tempestosi » che è poi la stessa cosa), con la caduta di Roma e la calata dei barbari, non se ne fece più nulla. Per varare il San Gottardo, difatti, non bastava allora inerpiciarsi su per questo monte ma bisognava, soprattutto, valicare la Reuss, cioè il fiume che vi nasce in direzione nord (a sud il Ticino, che dà il nome all'omonimo Cantone e si getta nel Po a Pavía, il Rodano a ovest e il Reno a est). La Reuss, sul San Gottardo, è impetuosa, voracemente nei primi trent'anni del XII secolo, sull'orrido della Schöllenen venne gettato un ponte. Lo chiamano il Ponte del Diavolo e la leggenda racconta che si promise mari e monti a chi sarebbe riuscito a farne uno che scavalcasse la Reuss, perché nessuno dopo i Romani più ci era riuscito. Allora si fece avanti un fizio che non volle né oro né nuda: solo l'anima del primo essere vivente che avrebbe attraversato il ponte. Così fu patuito e ad opera ultimata, quando quel qualcuno (che altri non era che Satana) se ne stava da un lato ad aspettarci la ricompensa e dall'altro autorità, gente e vescovo in testa, fu fatto attraversare il ponte a un cane. L'ingegner Satana, vistosi beffato, si buttò dentro l'orrido e non ne uscì più (forse

perché probabilmente vi è annegato).

Fatto sta che con il Ponte del Diavolo si stabilì un importante collegamento attraverso il San Gottardo fra il Sud e il Nord, fra l'Italia e la Germania. Gli stessi Hofensstuden imperatori del Sacro Romano Impero (il loro magister esponente fu Federico il Barbarossa), nella loro politica italiana, fecero del Passo del San Gottardo una delle più vitali arterie dell'Impero. L'importanza di questa via delle genti e la successiva lotta fra i papi (Gregorio IX ed Innocenzo IV) e l'Imperatore (Federico II, 1198-1250) produssero un effetto particolare fra i montanari del posto, svegliando in loro quella che oggi noi chiamiamo coscienza politica. Per secoli, quella brava gente era vissuta alla buona, semplicità, un'esistenza tranquilla e pacifica. Poche beghe fra di loro, pochi soprissi con i signorotti del piano, liquidati benariamente dall'Imperatore o dai suoi rappresentanti. La grande politica non gli interessava, appunto perché troppo lontani dai centri e dalle vie d'interesse vitale per l'Impero o per le personali ambizioni dei potenti di allora. Poi, ma non per via del Ponte del Diavolo s'intende, il Sacro Romano Impero cominciò a imbarbarire acqua: papi contro gli imperatori, gli imperatori contro gli anti-papi, gli anti-papa contro gli anti-imperatori, gli anti-imperatori contro i papi, un pasticcio. L'Italia cominciò a distaccarsi dall'Impero, muovendo verso il Rinascimento. Prima nessuno s'era mai interessato dei montanari che vivevano abbracciati sul San Gottardo, né dei valligiani attorno il Lago del Quattro Cantoni, culla della Svizzera. Ora, vuoi per la scissione italo-germanica, vuoi per i litigi politici fra papi e imperatori, vuoi infine per le imposizioni per il controllo del San Gottardo, quei poveracci non sapevano più a quali santo raccomandarsi. Malumori, insolenze, nuove tasse: la raffinata sovranità dell'Impero minacciò l'indipendenza locale, il difficile momento politico ne mise in causa la struttura. Il generale malessere portò infine alla rivolta armata, alla cacciata dei « balivi » (rappresentanti dell'Imperatore, di fatto segheri che facevano il bello e il brutto tempo), al loro scontro con gli eserciti imperiali, alla vittoria, all'autonomia. Altri fattori il Lago del Quattro Cantoni le cui rive erano abitate dai « Waldstätter ». Il Lago del Quattro Cantoni venne chiamato così più tardi, cioè dopo la costituzione del quattro Cantoni di Uri, Schwyz, Unterwald e Lucerna che si specchiano in questo

lago, altrimenti detto pure di Lucerna. I « Waldstätter » erano gli svizzeri che abitavano quelle contrade, come una separati dal loro lago, un nome movente di tutti i loro primordiali interessi ma nel contempo confine perché separandoli, evitava possibili frizioni. Lo si attraversava solo in barca e per andar a litigare con quelli dell'altra sponda ci voleva un bel barcone e tanta voglia di remare che quando si approdava, quella di menar le mani s'era persa, per sirona.

All'origine propria dell'Impero, il suo appartenere a feudatari e signorie secolari, cioè convenuti. I diritti legali della povera gente erano assai miseri, ma il parvo standard di vita, la continua lotta contro le avverse forze della natura, l'ancestrale conservatorismo e la sete di indipendenza si contrapponevano a qualsiasi sorta di difficoltà economiche e politiche. Uomini semplici, abituati da sempre a lottare contro tutto e tutti, con un ben radicato sentimento della libertà, i « Waldstätter » decisero la loro unione, tacitamente decisa lungo i secoli, tacitamente decisa con una testardaggine che ha pochi esempi nella storia svizzera. In questo contesto si inseriscono gli Absburgo, nobile famiglia alsaziana che in pochi anni era giunta sino allo scettro imperiale (1273). Gli Absburgo praticavano una spregiudicata politica espansionistica e con una fortunata serie di matrimoni e di eredità, esultisti i duchi di Zähringen, pure i conti di Kyburg, iquidati pacificamente i Savoja, si trovarono a possedere praticamente mezza Svizzera, ma si urtarono alla testardaggine dei « Waldstätter » che bloccarono loro l'avanzata verso il San Gottardo. Una testardaggine che si può ben chiamare volontà politica. Il difficile momento politico, le continue beghe con i balivi imperiali e la mobilità laica e secolare e la continua « avanzata » territoriale degli Absburgo fecero nascere le prime alleanze. I montanari del San Gottardo ed i valligiani del Lago del Quattro Cantoni si rifiutarono di farsi includere nella vasta organizzazione politica a cui miravano gli Absburgo, distanziandosi nettamente da quel movimento centralizzatore. Un ragionamento semplice ma efficace: ognuno per sé e Dio con tutti. O la Svizzera Centrale d'allora sarebbe diventata teatro di lotte fra i diversi potenti (perché è chiaro se dopo gli Absburgo si sarebbero fatti avanti altri contendenti: la storia insegna), oppure riusciva a neutralizzare ogni mira nel cuore dell'Europa centrale, dandosi una propria autonomia e naturalmente difendendola. Un pugno di uomini svolse quindi un ruolo nella storia della Svizzera e dell'Europa che neppure lontano mente poteva immaginarsi. E' quanto avviene: Uri, Schwyz e Unterwald non si lasciarono intimidire, né sopprimere, e divennero i custodi di una fascia neutra tra grandi potenze, oggi diremmo uno Stato-cuschetto. Sarebbe pura supponenza affermare che si trattò di lungimiranza politica: resta nondimeno il fatto che, grazie a un concorso di varie circostanze, ma soprattutto grazie alla tenacia di un pugno di uomini, nacque la Confederazione.

(Pigi)

NOTA

Anno nuovo, vita nuova: è il rituale augurio d'ogni inizio di anno. Dodici mesi fa ci eravamo preffissi, vi ricordate?, di chiudere questa nostra rubrica con lo inizio del 68 ma, a distanza di un anno, ci accorgiamo che siamo ben lontani dall'aver detto tutto. Tutto sulla Svizzera non lo si potrà mai dire, questo è pacifico. Parecchio però si: perciò « Conosciamo la Svizzera » continuerà per almeno ancora un anno (la redazione del giornale permetterà, ma non vediamo perché non lo dovrebbe). Quindi: anno nuovo, vita nuova per davvero, ancora una volta.

La prima « nota » dell'anno torremmo dedicarla all'occupazione del Presidente della Confederazione elvetica, on Willy Spuehler, socialdemocratico zurighese, che ha il merito di essere particolarmente chiara ma, soprattutto, di non limitarsi alle solite quattro parole in croce che nel linguaggio adulcorato della grande politica per Capodanno ci dobbiamo, da sempre, sorbire.

In particolare l'on. Willy Spuehler ha spezzato una lancia in favore del diritto di protesta contro la guerra e per la pace: « è giusto che noi tutti, come cittadini, abbiamo ad alzare una voce di protesta, ma le parole non bastano ». Il diritto di protestare, si potrebbe obiettare, non è mai stato contestato da nessuno. Certamente, ma tutti sanno a quali « conseguenze » si va incontro, in Svizzera, protestando. Anche soltanto in favore della pace. Il governo federale svizzero, sono parole del Presidente della Confederazione « profondamente turbato dalla situazione odierna, aderisce al desiderio del Papa Paolo VI di proclamare d'ora innanzi il primo gennaio giornata della pace, e dichiarerà giornalmente che non si lascerà sfuggire occasione alcuna di promuovere la pace, prestando opera umanitaria e di mediazione ». Eccezion fatta per l'adesione del Consiglio Federale al desiderio di Paolo VI, adesione eccezionale ma scontata, l'on. Spuehler ha fatto una solenne promessa che la Svizzera, d'ora innanzi, non potrà più ignorare né prender sottogamba, e si sa che la Svizzera ha milleannate occasioni di far valere la sua pur modesta voce in fatto d'opera umanitaria e di mediazione, che non va inlessa, la mediazione specialmente, non soltanto nell'offrire Ginevra per le trattative. Nella guerra del Vietnam, la Svizzera ha avuto sinora moltissime possibilità di offrire il suo aiuto, al rango internazionale, ma ha sempre declinato l'invito (e se a Palazzo Federale si legge questo giornale non si dica che quanto andiamo dicendo non corrisponde al vero, sembro potremmo tirare in ballo l'offerta fatta da alcuni volenterosi e coscienti cittadini di offrire la città di Locarno per un eventuale negoziato, offerta respinta dal Dipartimento Politico Federale).

In politica interna, il Presidente della Confederazione ha toccato il delicato tasto del « fenomeno da molti definito, con termine assai opinabile, dell'infosteramento ». L'on. Spuehler non ha parteggiato né per i pro né per gli anti « stranieri » — né del resto avrebbe potuto farlo — ma molto democraticamente ha affermato che su tale problema si può essere, in buona fede, di vario parere e che in ogni modo occorre risolvere tutti i problemi attraverso il dialogo e non ricorre alla forza. Un discorso pacato, che in parole povere potrebbe suonare così: non tutti, in Svizzera, la pensano allo stesso modo, chi

per l'altro. Essendo il probabile dell'« infosteramento » sul terreno, bisogna discutere, ma nettamente e, soprattutto, nettamente presente e, soprattutto, che non si sta discutendo di partita di capi di bestiame, di uomini. In nessun modo, per bisogna ricorrere alla violenza la violenza, si sa, non è sotto quella brutta.

Un vecchio discorso: sia ai tadini elvetiche combattere i propri malianni, ma sta pure ai « starbeiter » non preoccupare una via di mezzo ed è quello che, modestamente, noi si ca di fare. Il compito di una grande associazione come quella della Federazione delle Colte Libere Italiane non dovrebbe essere, a parere nostro, sotto quello di amministrare i din dell'emigrazione italiana, ma intraprendere quei dovuti pavoro governi, enti, associazioni singoli, per meglio far conoscere le buone ragioni che i lavoratori italiani, attraverso le Colte Libere Italiane, ma pure attraverso altre forme associate sviluppano da decine di anni. Cercare, trovare, mantenere arricchire il contatto su fonti: su quello interno svizzero verso svizzeri ed italiani pure su quello esterno, in Italia, resto verrà.

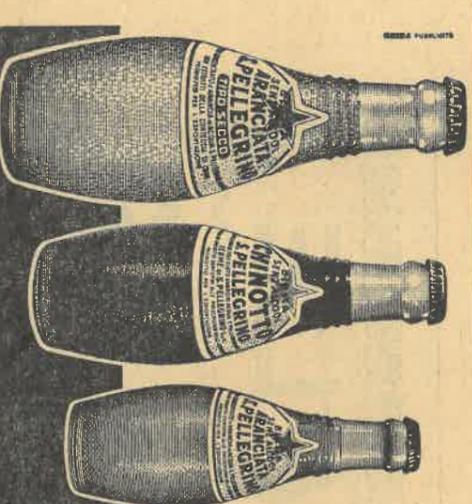
ASSISTENZA MALATTIA

Dalla sezione di Losanna sindacato F.O.B.B. — F.I.E.I. (dile e del legno) si apprende il comitato italiano esistente suo seno ha inviato una lettera Presidenti della Camera e Senato, nonché ai deputati Ferrer, Fortunato, Lizzero e De Briotta, in cui si chiede che venga concessa l'assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati in Svizzera che vivono in Italia.

Lo scritto è a nome dei cin mila aderenti italiani a quella sezione e, dopo aver precisato la mancanza dell'assistenza questione è attualmente in un gior problema per l'emigrato italiana in Svizzera, così si esime: « ... è inutile prolungare discorso dal punto di vista tecnico. Quello che il comitato chiede, Egregi Onorevoli, è mettere tutto in opera affinché arrivi ad una conclusione e una soluzione positiva dello nostro problema. Insomma, che "avete le mani in pasta", cate di non lasciare nulla di tentato affinché anche l'emigrazione italiana in Svizzera possa beneficiare degli stessi diritti in materia ha il lavoratore italiano in Italia e nei paesi del

Un appello alle Associazioni femminili

Con l'approvazione del documento che di seguito riproduciamo, il tre duecento delegati al « I Congresso della donna emigrata » ha dato un saggio di quanto sia alta la solidarietà che lega l'emigrazione italiana al popolo lavoratore paese che la ospita. L'invito non marrà certo un puro gesto formale donne italiane che qui lavorano sapranno ben altro dimostrare. Open è stato anche ribadito l'inderogabile necessità iscriverci sindacati di categoria.



PER VOI!

ARANCIATA tipo secco

ARANCIATA CHINOTTO

ANZITUTTO LA QUALITÀ

SPALLEGRINO

EMIGRAZIONE ITALIANA

IN QUESTO NUMERO troverete acclusa una polizza di versamento.

UTILIZZATELA

- per ● Abbonare un nuovo lettore
- per ● Rinnovare l'abbonamento, oppure
- per ● Sottoscrivere in favore del giornale.

NON DIMENTICATEVI

di scrivere nel retro della Cedola, (il piccolo tagliando a destra della polizza), a che cosa si riferisce il vostro versamento. Ci eviterete gravose perdite di tempo!

| NUOVI PREZZI DI ABBONAMENTO | |
|-----------------------------|----------|
| Annuale (20 numeri) | Fr. 7.— |
| Sostenitore per l'estero | Fr. 15.— |
| Una copia | Fr. 12.— |
| | Cts. 35 |

Le nuove norme per la contribuzione volontaria all'INSP

Ricordiamo che, a decorrere dal 2 gennaio 1967, le tabelle relative alla prosecuzione volontaria dei versamenti all'INPS (Istituto della previdenza sociale italiana) hanno subito alcuni mutamenti.

Per rendere edotti gli interessati dell'ammontare dei contributi, riproduciamo una tabella relativa ai versamenti volontari per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti e operai non agricoli avvertendo che la scelta della classe di contribuzione è di libera facoltà dell'interessato per cui è possibile applicare le marche di taglio minore.

Contributi settimanali per l'assicurazione volontaria del non agricoli

| Classe di contribuzione | invalidità vecchiaia e tbc | invalidità e vecchiaia |
|-------------------------|----------------------------|------------------------|
| 1. | 642 | 571 |
| 2. | 953 | 848 |
| 3. | 1499 | 1334 |
| 4. | 2066 | 1838 |
| 5. | 2531 | 2252 |
| 6. | 2988 | 2659 |
| 7. | 3526 | 3138 |
| 8. | 4165 | 3707 |

| | | |
|-----|------|------|
| 9. | 4883 | 4301 |
| 10. | 5499 | 4894 |
| 11. | 6156 | 5479 |
| 12. | 6868 | 6113 |
| 13. | 7654 | 6812 |

Ricordiamo anche che possono essere autorizzati a proseguire volontariamente la contribuzione all'INPS i lavoratori italiani in Svizzera i quali possono far valere un anno di contribuzione obbligatoria nel quinquennio precedente la data di presentazione della domanda, oppure far valere complessivamente almeno cinque anni di contribuzione obbligatoria (sempre in Italia) qualunque sia la data a cui i contributi si riferiscono, purché non abbia superato i 50 anni se uomo e i 45 se donna.

Inoltre, ai fini del raggiungimento dei requisiti richiesti per la presentazione della domanda di prosecuzione volontaria, l'INPS ha precisato recentemente che per i lavoratori italiani in Svizzera in virtù dell'applicazione del principio della totalizzazione dei periodi contributivi previsto dalla Convenzione sulla sicurezza sociale del 1962, possono essere presi in considerazione anche i

periodi di lavoro (e di contribuzione) effettuati in Svizzera.

L'unico requisito richiesto è dunque quello di aver un conto aperto presso l'INPS, nella assicurazione obbligatoria per la vecchiaia e i superstiti, indipendentemente dalla durata di contribuzione, e di un sufficiente periodo di contribuzione in Svizzera che possa consentire, sommato a quello effettuato in Italia, il raggiungimento dei requisiti richiesti per la presentazione della domanda di prosecuzione volontaria.

Le marche, del taglio prescelto, che devono essere applicate nella tessera assicurativa sono quelle con l'effigie di Luigi Einaudi a partire dal 26 giugno 1967, e sono poste in vendita nei tagli da lire 600 - 1000 - 2000 - 3000 e 5000.

Per gli ammessi alla prosecuzione volontaria nell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti (esclusa l'assicurazione contro la tubercolosi) è fatto obbligo invece di applicare le marche assicurative con la effigie di De Nicola nei valori da lire 500 - 1000 - 2000 - 3000 e 5000.

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8005 Zurigo Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18
sabato dalle 9-12

Winterthur Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12
mercoledì dalle 17.30-19

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85
Tel. (092) 5 40 95

NB. Sarai assistito gratuitamente

Le nuove norme sui passaporti in Italia

(A.I.M.) La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato la legge recante «norme sui passaporti». Con questa pubblicazione la legge diviene operante. Il passaporto ordinario ha con la nuova legge validità di «cinque anni»: per il rilascio od il rinnovo è prevista una tassa di lire 1000 per

Tutti i connazionali che richiederanno un tale documento, dovranno allegare, insieme al passaporto, due fotografie. Se il coniuge o i figli sono già residenti, essi verranno iscritti sul certificato del Capo-Famiglia — ferma restando la documentazione.

Per quanto concerne, invece, il rilascio di un nuovo passaporto sono ora necessarie tre fotografie, in quanto, oltre al passaporto, verrà automaticamente rilasciato anche il Certificato di Nazionalità (1 foto per il passaporto, 2 per il certificato).

Per i minori o frazione di anno. Per i minori iscritti sui passaporti dei genitori o di altre persone che li accompagnano «non è dovuta alcuna tassa». I passaporti rilasciati prima dell'entrata in vigore della predetta legge «restano validi sino alla loro scadenza».

Per il giornale quindicinale dai anche tu un contributo

Brunette Doppio Filtro.
Un gusto schietto.
Una sigaretta naturale.



**Filtra il fumo
ma non l'aroma!**



— filtro esterno di un bianco purissimo
— filtro interno con granuli di carbone attivo

Un prodotto delle Fabbriche di Tabacco Rinnite SA, Neuchâtel

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION

Stauffacherstr. 60

8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI
a condizioni vantaggiose.

Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel,
Birr-Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf,
Dübendorf, Genève, Hombrechtikon,
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfel-
den, Schaffusa, Uerikon, Uster, Wetzli-
kon, Winterthur, Zurigo.

EMIGRAZIONE ITALIANA

LA SOTTOSCRIZIONE IN FAVORE DEL GIORNALE

RACCOLTI NEL 1967 FR. 3'500,25

Pubblichiamo l'ultimo elenco delle sottoscrizioni pervenute all'amministrazione del giornale fino al 31 dicembre 1967.

Totale precedente Fr. 3'268,75 — Repetto R., Berna 3.— / Lovat C. Berna 3.— / Vice-Consolato d'Italia Lucerna 10.— / Piccinin I., Zurigo 7.— / Stabellini F., Ginevra 3.— / Fenocchi L., Lucerna 2.— / Vettore G., Lucerna 2.— / P.M., Lucerna 3.— / Lanza C., Lucerna 2.— / Avanzolini, Lucerna 2.— / Azzarito A., Lucerna 2.— / Fois P., Lucerna 1,50 / Placido G., Lucerna 2.— / Suteva F., Lucerna 2.— / Condelio V., Gattfelden 5.— / De Rosa M., Gattfelden 5.— / Branca A., Gattfelden 5.— / Ruggieri A., Gattfelden 5.— / Condelio G., Gattfelden 5.— / Minutiello B., Gattfelden 5.— / Muzio G., Gattfelden 5.— / Conventino G., Gattfelden 5.— / Asta G., Gattfelden 2.— / Gastaldi M., Bülach 5.— / Angelozzi F., Worb 3.— / Pagnoni F., Muralt 8.— / Chiesaura T., Dübendorf 3.— / Maddalena S., Tremelan 3.— / Maretli A., Berna 3.— / Colonia Libera Italiana Lucerna 70.— / Colonia Libera Italiana Dietikon 50.—, Totale Fr. 3'500,25.

Con il prossimo numero inizieremo la pubblicazione degli importi pervenuti a partire dal 1. gennaio 1968.

A tutti i nostri sottoscrittori i più vivi ringraziamenti.

EMIGRAZIONE ITALIANA

● In questo numero troverete una polizza di versamento che vi può servire per :

- ★ Inviare un contributo
- ★ Abbonare un nuovo lettore
- ★ Rinnovare il vostro abbonamento

EMIGRATO ITALIANO

SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »
È IL TUO GIORNALE

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e
la famiglia, fate una visita al

RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH

Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.

La gerente: E. Gibertini

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile : Giovanni Medri

Abb. 1968 : annuo fr. 7.— / estero fr. 12.— / sostenitore fr. 15.—

Conto chèque postale : Zurigo 80 - 57163

Pubblicità : Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice : « Grafica Bellinzona » S.A.

POPULARIS - TOURS

*Agli italiani
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER

TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.

BIGLIETTI COLLETTIVI

Usufruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute

2 milioni di Fiat 1100

1967 - 1188 Fiat migliore che mai

Fr. 6980.-

130 km/h, 4 porte, freni a disco, cambio a cloche

FIAT Automobili-Handels AG.

8048 ZÜRICH Freihofstr. 25 / Badenerstr. 530 - Tel. 051/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permute — Garanzia

Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA

Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00